

APPENDICE 1

LA SCUOLA CATTOLICA IN CIFRE. PRIMI RISULTATI DI UN'INDAGINE QUALI-QUANTITATIVA*

Uno dei compiti istituzionali del CSSC è di “effettuare in qualità di Osservatorio, un monitoraggio costante e tempestivo sulla situazione della scuola cattolica in Italia, sulle opportunità e le priorità che si prospettano, e di curare l’informazione e la documentazione attinente” (dallo statuto del CSSC, art.3,2,b). A tale proposito, il CSSC nel 1998 ha *avviato una prima raccolta dati* attraverso l'applicazione di una scheda specifica alle scuole materne, elementari, medie, superiori e ai CFP al fine di creare una banca dati sulla scuola cattolica con la collaborazione di tutte le Federazioni e Associazioni di scuola cattolica interessate¹.

* Guglielmo Malizia, Direttore del CSSC e Ordinario di Sociologia dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana, Roma; Gesuino Monni, Segretario del CSSC e Docente di Metodologia della Ricerca, Università Pontificia Salesiana, Roma; Vittorio Pieroni, Ricercatore del CSSC, Roma; Bruno Stenco, Ricercatore del CSSC, Roma. Il contributo di più autori, se ha arricchito di diversi punti di vista il commento e ha permesso di analizzare i dati con maggiore celerità, ha comportato anche delle differenze di stile che, però, non paiono incidere sulla sostanziale omogeneità del contenuto.

¹ Per predisporre la scheda, tra i mesi di febbraio e marzo ha lavorato sulla base di un testo preparato da G. Monni un comitato tecnico formato da A. Basso e D. Vicentini per la Fism, A. Perrone per la Fidae, S. Colombo per la Confap, G. Malizia, G. Monni, V. Pieroni e B. Stenco per il CSSC e A. Ronco e S. Sarti per l'Università Pontificia Salesiana. Il testo degli strumenti ha ricevuto il parere positivo del CNSC in data 30 marzo ed entro il 21 settembre le Federazioni hanno inviato le schede a tutte le scuole. Al 31.1.1999 erano rientrati: il 31.1% delle schede relative alle scuole materne (2.690 su

Lo *scopo* è di conoscere e di far conoscere oggettivamente e scientificamente la situazione della scuola cattolica, di identificare le tendenze della sua evoluzione, di cogliere i suoi problemi, come anche i suoi progressi. Le informazioni servono in prima istanza per avviare la banca dati, come si è detto sopra, e per preparare il rapporto annuale sulla scuola cattolica, ma soprattutto costituiscono la base per predisporre strategie di intervento migliorativo e ultimamente per “costruire” il sistema della scuola cattolica. In un momento in cui il Parlamento sta discutendo la legge sulla parità è apparso di grande rilevanza descrivere la situazione della scuola cattolica nella sua massima trasparenza.

1. LE SCUOLE MATERNE DELLA FISM

La presentazione dei dati si soffermerà innanzitutto sulle caratteristiche delle scuole e su quelle dei bambini. Prenderà poi in considerazione il personale, l’offerta formativa, i rapporti tra scuola e famiglia e, infine, il ruolo sociale delle materne nel territorio.

1.1. *Caratteristiche delle scuole*

I dati pervenuti al 31.1.99 si riferiscono a 2690 scuole materne aderenti alla Fism e cioè al 31% del totale delle scuole federate. Con riguardo alla *provenienza*, il 67.4% è del Nord, l’11% del Centro e il 21.6 % del Sud (cfr. Tav.1).

8.657), ma su questa percentuale non molto elevata di riconsegne hanno influito ritardi inspiegabilmente lunghi delle poste; il 63.1% di quelle degli istituti Fidae (945 su 1.498) e più precisamente il 63.9% delle scuole elementari (688 su 1079) il 66.9% delle medie (465 su 695) e il 41.6% delle superiori (372 su 893); l’81% di quelle riguardanti i CFP della Confap (222 su 274). Ed è di questi dati provvisori, anche se consistenti, che viene offerto il commento nel seguito. Inoltre, per le scuole Fidae sono stati utilizzati i dati di una scheda predisposta ed applicata dalla Fidae stessa: i risultati della loro rielaborazione da parte del CSSC non sempre coincidono con quelli utilizzati da A. Perrone nel saggio contenuto in questo rapporto perché le due elaborazioni sono avvenute in tempi diversi.

Tav.1 - Scuole, alunni, docenti e dirigenti della Fism: per circoscrizione territoriale ed Ente gestore (anno 1997-98; in %)*

	Circoscrizione			Gestione	
	Nord	Centro	Sud	Ordini/Congreg.	Altro
Scuole	67.4	11.0	21.6	38.9	61.1
Alunni	73.8	9.1	17.0	36.3	63.7
Docenti	73.6	8.9	17.4	33.2	66.8
Dirigenti	66.4	11.5	22.1	39.8	60.2
Non docenti:					
Totale	70.5	10.2		41.3	58.7
Ausiliario	71.0	9.9	19.2	40.5	59.5
Tecnico	70.3	8.4		44.7	55.3
Amministrativo	68.2	12.5	19.1	44.6	55.4
			21.3		
			19.3		

*Dati provvisori

Fonte: CSSC 1998

Le scuole appartengono per la *rappresentanza legale e/o per la responsabilità gestionale* a Ordini/Congregazioni (38.9%), a Parrocchie (27.6 %), ad Associazioni di genitori o di altra natura (parrocchiali e non) e a Comitati di gestione (11.2%), ad Ipab ed ex Ipab (14.5%), a Cooperative (1.4 %), a Comuni (0.6%) e ad Enti di altra natura (4.3%); solo lo 0.9% non risponde. L'82.8 % delle scuole dichiara che l'Ente di gestione è dotato di *personalità giuridica*, mentre 287 e cioè il 10.7% risponde negativamente e il 6.6% non risponde.

Riguardo all'*amministrazione* il 54.9% delle scuole gestite da Ordini/Congregazioni dichiara che essa è distinta da quella della Casa religiosa di appartenenza.

Nel 67.8% dei casi la scuola è riconosciuta come *scuola cattolica* da parte dell'Autorità diocesana; il 25.2% la dichiara di *ispirazione cristiana*; il 6.4% non risponde.

La media di *sezioni* per scuola è di 2,7 con la seguente di-

istribuzione per circoscrizione geografica: 2,8 al Nord, 2,3 al Centro, 2,4 al Sud/Isole. Se si considera il numero dei bambini frequentanti si può ricavare il numero medio per sezione che è di 24.

Con riferimento alla *situazione economica*, l'89.6% delle scuole dichiara che per le necessità del loro funzionamento non sono sufficienti le sole entrate costituite dall'attività scolastica; il 6.8%, invece, è per l'affermativa, mentre il 3.6% non risponde. L'entità di questo sostegno esterno integrativo per la copertura delle spese viene così quantificato: fino a 50 milioni (42%), da 50 a 150 milioni (28.8%), superiore a 150 milioni (16.4%). L'importo della *retta* a carico delle famiglie dei bambini frequentanti è compreso tra 1 e 2 milioni nella maggioranza delle scuole (79.1%); è tra i 2 e i 3 milioni nel 9.4%; fra i 3 e i 4 milioni nell'1%. Le *prospettive* future sono avvertite come buone dal 48.7%; l'8.3% non risponde, mentre il 43% le considera incerte. Le *difficoltà economiche* sono dichiarate da queste ultime, la causa principale dell'incertezza sul futuro (nell'83% dei casi), più determinante del calo demografico (44.1%), delle problematiche legate all'Ordine/Congregazione di appartenenza (27.6%), alla situazione politica (12.4%) e a problemi organizzativi (3%).

1.2. I bambini

Si distribuiscono nel modo seguente: il 73.8% al Nord, il 9.1% al Centro e il 17% al Sud; più di un terzo (36.3%) appartiene a scuole degli Ordini/Congregazioni e due terzi circa (63.7%) ad altri Enti gestori (cfr. Tav.1). La media riferita alla singola unità scolastica è di 61,3 con la seguente ripartizione per circoscrizione geografica: 67,2 al Nord, 50,7 al Centro, 48,4 nel Sud/Isole. Si tratta mediamente di piccole comunità scolastiche.

Il *criterio* di cui si tiene maggior conto per l'*accettazione* dei bambini è la condivisione da parte della famiglia del Progetto Educativo della scuola: ad esso viene attribuita importanza (66,5%), unitamente all'attenzione per le condizioni disagiate delle famiglie stesse (58.8%). Il dato conferma l'intento delle scuole di mantenere il tradizionale carattere popolare e nello stesso tempo evidenzia l'impegno di superare quello meramente assistenziale, qualificando pedagogicamente l'offerta anche per non prestarsi ad accettare comode deleghe, ma piuttosto solle-

citando la partecipazione consapevole dei genitori. In effetti, che l'iscrizione non debba essere un puro adempimento burocratico lo rileva la poca e nessuna importanza attribuita al criterio del rispetto della graduatoria formata in base al Regolamento (35.6%) e la sua non segnalazione (48.1% non risponde), mentre solo il 7.4% gli attribuisce molta importanza.

Il criterio di accogliere i bambini in base alla graduatoria formata secondo l'ordine cronologico di iscrizione è ritenuto molto (28.4%) e abbastanza (16%) rilevante dal 44.4%, mentre il 22.6% gliene attribuisce poca e il 33% non risponde: è ritenuto necessario, ma non ci si affida ad esso in modo esclusivo.

Molto (12.1%) e abbastanza (18.4) importante è ritenuto il criterio dell'accettazione in base alla segnalazione da parte dei servizi sociali e di orientamento; il 45.7% non risponde, mentre il 23.8% lo ritiene poco o per nulla importante. Forse, la considerazione della necessità del pagamento della retta non incoraggia i responsabili dei servizi sociali a segnalare dei casi e a sollecitare l'iscrizione alla scuola non statale.

Le scuole che dichiarano la presenza di *bambini portatori di handicap* sono il 16.4%, così distribuito: l'84.1% al Nord, il 6.1% al Centro, il 9.8% al Sud/Isole. Il numero di bambini segnalato è in media di 2,4 per scuola, così distribuito: 1,7 al Nord, 7,7 al Centro, 4,2 al Sud/Isole. Le scuole gestite da Ordini/Congregazioni che ospitano bambini con handicap sono il 22.4% con una media di 3,5 per scuola: nelle materne con altro tipo di gestione la media è di 2,0. Si tratta di un dato che meriterebbe un opportuno approfondimento. Ad esempio, alla domanda circa il superamento delle *barriere architettoniche*, risponde affermativamente il 28.3%, mentre un altro 15% dichiara che il problema è in via di sistemazione. Per contro, l'11.8% risponde negativamente e il 44.9% non si esprime. Certamente, l'assenza di sussidi, la necessità di ricorrere a docenti di sostegno con un ulteriore aggravio degli oneri a carico della famiglia o della scuola non incoraggia la richiesta di iscrizione di bambini con handicap nella scuola materna non statale: è uno degli aspetti più tristi e assurdi della condizione discriminante in cui sono costrette ad operare le scuole non statali nel nostro Paese dove il diritto di scelta educativa è solo formalmente affermato.

Sono il 48.1% del totale le scuole che ospitano *bambini non italiani* con una presenza media di 3 per scuola. La distribuzio-

ne è omogenea per circoscrizione geografica, con una prevalenza del Centro (3,8 in media per scuola). La loro *provenienza* è così distribuita: il 67.7% da paesi extraeuropei, l'11.8% dall'UE, il 20.5% da altri paesi europei.

1.3. *Il personale della scuola materna*

I *docenti* seguono più la ripartizione dei bambini che non quella delle scuole: il 73.6% risiede al Nord, l'8.9% al Centro e il 17.4% al Sud; un terzo (33.2%) opera in scuole di Ordini/Congregazioni e due terzi (66.8%) presso altri gestori. In questo caso risponde la totalità delle scuole. Quanto al sesso e allo stato (religiosi e laici) risultano così distribuiti: il gruppo maggiore è costituito da *laici femmine* (59.7%) presenti nel 73.6% delle scuole con una media per singola scuola di 2,7. I docenti *religiosi femmine* (36.7%) sono presenti nel 68% delle scuole con una media di 1,8 per scuola. *I laici maschi* sono il 2.1%, risultano concentrati nell'1.4% delle scuole, con una presenza media per scuola di 4,9. *I religiosi maschi* sono l'1.5% anch'essi concentrati in poche scuole (0.8%) con una presenza media per scuola di 6,4. L'impiego di docenti maschi non sembra un dato diffuso, ma circostanziato in particolari esperienze.

Se si tiene conto del numero complessivo dei bambini, il rapporto docenti/alunni è mediamente di 1 a 18,4: il dato però non è preciso in quanto alla domanda 5 sul numero dei bambini ha risposto il 94% delle scuole e non il 100% come a quella sul numero dei docenti.

Dalla distribuzione per *età e stato laico o religioso* si ricava come dato significativo che il 50.1% dei docenti religiosi ha un'età superiore a 58 anni mentre solo il 4.2% di essi si situa al di sotto dei 33. Pertanto, si può inferire che il personale docente laico sta sostituendo quello religioso.

Per quanto riguarda il *titolo di studio dei docenti* risulta che il 59.9% è in possesso del Diploma triennale di Scuola magistrale, il 20% di quello magistrale quadriennale e il 15% di quello quinquennale. Il rimanente 5.1% è in possesso di altro titolo idoneo all'insegnamento.

Il *personale con funzioni direttive* si distribuisce sul piano territoriale tra i due terzi (66.4%) al Nord, l'11.5% al Centro e più di un quinto al Sud (22.1%); il 40% circa opera in scuole di Ordini/Congregazioni e nel 60% in quelle di altri gestori (cfr.

Tav.1). In media è presente un dirigente per scuola. Inoltre esso è per il 73.7% religioso, per il 20.1% laico e per il 6.2% appartenente al clero diocesano. La presenza del personale direttivo religioso è significativamente maggiore nelle scuole gestite da Ordini/Congregazioni (91.9% delle scuole gestite da religiosi), nel Centro (80.5% delle scuole) e nel Sud/Isole (78.1%), mentre al Nord essa è largamente maggioritaria, ma in percentuale più contenuta (66.9%). Il ruolo dirigente affidato a sacerdoti diocesani è invece diffuso in grande prevalenza al Nord (89.5% delle scuole interessate). I dati non ci consentono di stabilire se e in che misura il personale direttivo svolge anche, contemporaneamente, l'incarico di insegnamento o quello amministrativo.

Globalmente il *personale non docente* è ripartito tra il 70.5% nell'Italia Settentrionale, il 10.2% nella Centrale e il 19.2% nella Meridionale e presta la sua opera nel 41.3% dei casi in scuole di Ordini/Congregazioni e nel 58.7% in quelle di altri Enti; in media si tratta di 2,4 unità per scuola (cfr. Tav.1). Il gruppo maggiore è costituito dagli *ausiliari* (79.2% del totale), con una media di 2,1 per scuola.

Nelle scuole materne operano dipendenti con *mansioni tecniche* (5.1% dei non docenti): sono presenti nel 9.1% delle scuole, in media 1,2 per ognuna.

Il *personale amministrativo* rappresenta il 15.3% e si riscontra nel 29.3% delle scuole: evidentemente le mansioni svolte da questa figura professionale, in tutte le altre scuole, sono compiute da volontari o dal personale dirigente oppure affidate a centri contabili esterni o della comunità religiosa di appartenenza.

Il *personale assunto con contratto a tempo indeterminato* si distribuisce tra il 28.4% che lo è *part-time* e il rimanente 71.6% che ha un contratto *full-time*. La distribuzione del dato riguarda la quasi totalità delle scuole. Il rapporto a tempo indeterminato *full-time* è più utilizzato al Nord e in scuole non gestite da Ordini/Congregazioni. Occorrerebbe forse approfondire il dato esaminando quale tipo di rapporto è attuato nei confronti del personale religioso da parte della Casa di appartenenza in quanto gestore della scuola.

Il *personale assunto con contratto a tempo determinato* si articola tra il 52% *part-time* e il 48% *full time*. La distribuzione evidenzia come non tutte le scuole utilizzino questa modalità di

assunzione, ma essa è applicata nel 32.9%. Anche in questo caso il rapporto a tempo determinato *full-time* è più diffuso al Nord e in scuole non gestite da Ordini/Congregazioni. In effetti la sostituzione in caso di maternità o malattia può avvenire ricorrendo a personale religioso o dove è possibile al volontariato al fine di non incorrere in oneri aggiuntivi. Anche questo aspetto va considerato in rapporto a quelle difficoltà economiche delle scuole segnalate nella sezione 1.1: ovviamente il risparmio non è reso necessario da motivi di lucro, ma è attuato per non gravare ulteriormente sulle famiglie.

In risposta alla domanda relativa ai *criteri di assunzione del personale docente laico*, le scuole si orientano con una certa omogeneità nell'attribuire molta e abbastanza importanza (64% dei casi) alla condivisione del Progetto Educativo (il 34% non risponde). Anche la preparazione professionale è ritenuta nel 57.5% dei casi importante (il 39% non risponde). Meno omogeneo, ma tendenzialmente chiaro è l'andamento relativo al criterio della esperienza di docenza: nel 45.8% dei casi gli si attribuisce molta e abbastanza importanza, mentre poca e nessuna nell'8.9 % ; il 45.2% non risponde. Più incerto è il criterio del possesso dell'abilitazione da parte del docente: il 39.3% gli assegna importanza, mentre il 12,4% poca o nessuna e il 48.4% non risponde. Evidentemente l'abilitazione non è ritenuta indice di maggiore qualificazione, né è richiesta dalle visite ispettive come nel caso delle scuole medie e medie superiori.

La segnalazione da parte di referenti garanti è considerata molto e abbastanza importante nel 29.6% dei casi, mentre al contrario è giudicata di poca e nessuna rilevanza dal 23.4% e il 47.1% non risponde.

Il criterio che tiene conto del fatto che il docente da assumere sia un ex allievo o un membro esterno della famiglia religiosa è dichiarato di poca o nessuna importanza dal 29.9%, mentre gli attribuisce importanza il 15.4% e il 54.7% non risponde.

La formazione in entrata per i neo assunti è prevista e realizzata nel 28.6% delle scuole; non è attivata nel 45.1%, mentre il 26.3% non risponde. Là dove si fa essa consiste nella partecipazione a corsi di aggiornamento scolastico (81.3%), collegata al Progetto Educativo (57.2%), di tipo didattico (46.4%), attenta alla formazione religiosa (37.3%), connessa alla psicologia e alla sociologia (19.0%).

L'attivazione di iniziative di formazione iniziale è resa possibile

solo da un efficace coordinamento tra scuole a livello locale o provinciale o tra scuole dello stesso istituto religioso. La scarsa attenzione dedicata alla formazione in entrata per i neo assunti dovrebbe sollecitare l'organizzazione di un più efficiente lavoro di rete.

La formazione in servizio si riscontra nel 58.3% delle scuole, mentre il 19.1% non la realizza e il 22.7% non risponde. Nelle scuole in cui viene organizzata essa consiste in corsi di aggiornamento scolastico (86.1%) o di tipo didattico (49.9%), nello studio del Progetto Educativo (45.8%), nella formazione religiosa (38.9%), in connessione con la psicologia e con la sociologia (22.8%).

L'onorario al personale dipendente è corrisposto in applicazione del CCNL-FISM nel 59.1% delle scuole; il 20.4% applica altri contratti, mentre il 20.5% non risponde.

Al Nord il contratto nazionale è vigente nel 71.2% delle scuole; il 17.9% ne utilizza altri, mentre il 10.9% non risponde. Nel Centro e nel Sud/Isole lo si applica rispettivamente nel 34.0% e nel 34.3%. Nelle scuole gestite da Ordini/Congregazioni il CCNL-FISM si attua nel 30.2% dei casi.

1.4. *L'offerta formativa: servizi, strutture, attività*

Tra i servizi offerti quello della *mensa* è attivato nel 90.4% delle scuole (l'8% non risponde). Il servizio di *trasporto* è organizzato dal 24.8%; il 34.4% non lo gestisce in proprio e il 40.8% non risponde.

Quanto alle *strutture*, la dotazione delle scuole riguarda innanzitutto la *palestra*: è presente nel 41.6% delle scuole; il 29.9% si esprime negativamente; il 2% dichiara che è in attuazione; il 26.5% non risponde.

Il laboratorio linguistico si riscontra nel 13.6% delle scuole; non rientra nella dotazione del 41% delle scuole, mentre il 3% afferma che è in attuazione e il 42.4% non risponde.

Il 18.1% delle scuole dichiara di essere dotata di *laboratorio artistico*. Esso è assente nel 36.1%; il 3% precisa che è in attuazione, mentre il 42.4% non risponde.

Il laboratorio musicale si riscontra nel 21.6% delle scuole; manca nel 34.8%; il 3.8% dice che è in attuazione; il 39.9% non risponde.

Il 13.1% delle scuole segnala che in esse sono in atto *speri-*

mentazioni.

Tra le *attività promosse* il 71.6% dichiara di aver avviato iniziative rivolte ai genitori: solo il 10.2% si esprime negativamente; il 18.2% non risponde.

La *carta dei servizi* esiste nel 40.1% delle scuole ed è in elaborazione nel 21.6%; non è realizzata nel 16.5%; il 21.8% non risponde.

Il *Progetto Educativo* è stato elaborato nel 69.4% delle scuole ed è in via di stesura nell'8.5%; solo nel 5.7% non esiste; il 16.4% non risponde.

Il *Regolamento interno* è presente nel 78.2% delle scuole; solo il 2.9% non lo applica; è in elaborazione nel 5.2%; il 13.8% non risponde.

1.5. Scuola, famiglia e organi collegiali

Gli *organi collegiali* esistono nel 56.2% delle scuole; il 29.4% risponde negativamente e il 14.4% non risponde. La distribuzione di questo dato per circoscrizione geografica evidenzia che al Nord essi sono presenti nel 65.6% delle scuole e non esistono nel 24.7%; al Centro la percentuale delle scuole con gli organi collegiali è del 50.8%, mentre non si riscontrano nel 32% di esse; al Sud/Isole la presenza di organi collegiali diminuisce ancora ed è del 29.6% mentre le scuole che non li hanno attivati sono il 42.7% e tra gli Ordini/Congregazioni la percentuale, pur scendendo, rimane consistente (31.9%). Forse il carattere molto spesso burocratico e meramente scolastico degli organi collegiali non si adatta bene a scuole di piccole dimensioni come le materne: in esse la partecipazione può essere ottenuta in modo molto più sostanziale attraverso vie meno formali, più familiari e soprattutto più vicine alla gestione della scuola. Anche il rapporto con la Direzione didattica e con lo stesso consiglio scolastico distrettuale si riduce spesso a pura formalità. Il dato comunque non è positivo anche nella prospettiva di più strette relazioni tra la scuola materna e gli altri gradi scolastici: si confrontino ad esempio le diffuse esperienze degli istituti comprensivi.

Là dove esistono, il loro *funzionamento* è ritenuto buono dal 73.6% e ottimo dall'8.7%, mentre il 16.7% lo valuta scarso-mediocre.

In risposta alla domanda che chiedeva se esiste una *Associa-*

zione di genitori operante nella scuola, il 33% risponde positivamente e il 50.7% negativamente. Il 75.3% delle scuole in cui esiste una Associazione di genitori precisa (dom.20.1) che si tratta di una Associazione interna alla scuola, mentre il 18.5% dice che si tratta dell'Agesc e il 3.7% dell'AGe. Questo dato conferma che il coinvolgimento dei genitori alla vita della scuola è ottenuto attraverso formule partecipative interessanti come l'Associazione, ma che esse tendono a soddisfare bisogni locali e non sono molto coordinate tra loro come nella forma promossa dall'Agesc e dall'AGe.

Il funzionamento dell'Associazione di genitori è definito buono dal 69% delle scuole dove essa esiste e ottimo dal 9.1%; il 17.4% al contrario lo giudica scarso-medio.

Circa il livello di coinvolgimento dei genitori nel 39.1% dei casi si dichiara che esso riguarda la gestione della scuola: questo dato è più riscontrabile al Nord (52.3%) che non al Centro (17.2%) e al Sud/Isole (9.1%) e nelle scuole non gestite da Ordini/Congregazioni (57.5% contro il 10.1% di queste ultime). Gli altri livelli di coinvolgimento riguardano la progettazione educativa (32.3%), la decisione circa gli orari scolastici (26.7%), l'acquisto di strumenti didattici (48.2%), l'organizzazione delle attività complementari (62.8%), le iniziative socio-culturali (53.8%), l'innovazione didattica (21.4%).

1.6. Ruolo sociale della scuola nel territorio

Il rapporto con la Diocesi è definito stabile dal 12.0% delle scuole, saltuario dal 30.1%, non esistente dal 43.0% ; non risponde il 14.9%. Si tratta di un dato importante anche se un po' doloroso della consapevolezza ecclesiale e dei rapporti tra scuola cattolica e comunità cristiana.

Il 63.6% delle scuole afferma che esistono collegamenti con il Comune, il 14.9% dichiara che mancano (il dato è maggiormente rilevabile al Centro e al Sud/Isole e nelle scuole gestite da Ordini/Congregazioni), il 3.7% che se ne stanno studiando le possibilità, il 17.7% non risponde.

Il rapporto tra scuola e quartiere è esistente per il 17.7%; non si dà per il 35.8%; se ne sta studiando la possibilità per il 3.3%, mentre il 43.2% non risponde. Questo risultato va adeguatamente interpretato e forse dipende dal fatto che il bacino di utenza di molte scuole non è omogeneo rispetto alla loro ubica-

zione; in altri casi perché nei piccoli paesi non ha senso parlare di quartieri.

Il collegamento con *le altre scuole* è dichiarato esistente per il 48.1%; il 19.1% dice che non si dà; il 7.1% che se stanno studiando le possibilità; il 25.7% non risponde. Circa le *modalità di collegamento e collaborazione con le altre scuole*, il 58.8% dichiara che avviene tramite le Associazioni di cui fa parte la scuola (ad esempio la Fism); il 42.7% nell'occasione di incontri formativi per docenti; nel 10.2% dei casi si afferma che il collegamento ha luogo mediante l'organizzazione comune di lezioni e nel 3% attraverso la condivisione delle attrezzature; infine, solo nel 2.6% dei casi questa relazione si attiva attraverso una gestione unitaria dell'amministrazione.

I rapporti con la scuola statale sono definiti di collaborazione dal 46.3% delle scuole; il 27.3% invece li giudica di indifferenza e l'8.4% di concorrenza.

2. LE ELEMENTARI, MEDIE E SUPERIORI DELLA FIDAE

La presentazione dei dati è articolata in *sei sezioni* in corrispondenza delle tematiche che hanno costituito il filo conduttore della costruzione degli strumenti di rilevazione. Si prende le mosse dalle caratteristiche delle scuole per passare ai protagonisti della loro vita, gli alunni e il personale; segue poi la descrizione dell'offerta formativa; successivamente la disamina tocca un aspetto centrale, quello dei rapporti con la famiglia e al tempo stesso il funzionamento degli organismi di partecipazione; l'ultima parte è dedicata al ruolo sociale della scuola nel territorio. Per fornire una visione complessiva della situazione della Fidae si è preferito presentare per ciascuna domanda i dati delle elementari, della media e della secondaria superiore al tempo stesso: ovviamente per le domande specifiche di uno o due livelli vengono fornite solo le informazioni relative al livello o ai livelli per i quali erano previste.

2.1. Caratteristiche delle scuole

Nel 1997-98 gli *istituti* della Fidae erano 1498². In base alle

² Il dato, come altri della Fidae da noi rielaborati, si discosta leggermente da quel-

circoscrizioni geografiche essi si distribuivano per il 50% circa (48.5%) al Nord, per un quarto quasi al Centro e per più di un quarto (27.6%) al Sud.

Le *scuole elementari* ammontano a 1.079 e sono situate per poco più del 40% (42.4%) al Nord, per il 30% circa al Centro (28.4%) e al Sud (29.2%) (cfr. Tav.2). Le *classi* ammontano a 6.475 e si ripartiscono per circoscrizione geografica grosso modo come sopra (41.2%, 27.6% e 31.2%).

Le *scuole medie* sono 695 e la distribuzione per circoscrizione geografica vede crescere la percentuale al Nord rispetto alle elementari (56.4%) e abbassarsi al Centro (22.9%) e al Sud (20.7%) (cfr. Tav.2). Le *classi* risultano 2.816 e la loro ripartizione per circoscrizione geografica si scosta da quella delle scuole con una qualche consistenza solo nell'Italia Settentrionale (59.9%, 20.8% e 19.3%).

Le *scuole secondarie superiori* sono 893 e si distribuiscono per il 55.4% circa al Nord, come nel caso della media, mentre la percentuale si abbassa ancora di più al Centro (18.6%) e nel Sud (26%) rispetto ad elementari e medie (cfr. Tav.2). Le classi raggiungono la cifra di 4.414 e si ripartiscono tra le circoscrizioni geografiche in una misura che si discosta in qualche maniera dalle scuole con una leggera crescita percentuale nell'Italia Settentrionale e una lieve diminuzione nel Meridione (57.8%, 18.6% e 23.8% rispettivamente). La media per scuola è di 4,9 e la cifra raggiunge il 5,2 al Nord e discende a 4,5 al Sud. Quanto ai tipi di secondaria superiore, un 30% circa delle scuole sono istituti o scuole magistrali (28.3%), intorno a un quinto licei classici e artistici e licei scientifici (20.3% e 18.1% rispettivamente) e il 15% quasi istituti tecnici e licei linguistici (14.4% e 13.9%), mentre si situano al di sotto del 5% gli istituti professionali e le scuole sperimentali. Il liceo scientifico si caratterizza per la media più alta di classi per scuola (5,9), mentre la più bassa è nelle sperimentali (3,9).

Tav. 2 - Scuole elementari, medie e superiori per circoscrizioni geografiche (1997-98; in VA e in %)

	Scuole elementari	Scuole medie	Scuole secondarie superiori
--	-------------------	--------------	-----------------------------

lo contenuto nel saggio di A. Perrone: il divario dipende dai tempi diversi in cui sono state effettuate le due elaborazioni, come già accennato nella nota 1.

	VA	%	VA	%	VA	%
Totale	1.079	100.0	695	100.0	893	100.0
Nord	458	42.4	392	56.4	495	55.4
Centro	306	28.4	159	22.9	166	18.6
Sud	315	29.2	144	20.7	232	26.0

Fonte: rielaborazione CSSC su dati Fidae

Nel 93% dei casi la scuola è riconosciuta come *cattolica* dall'Autorità diocesana; solo nel 2.2% è di ispirazione cristiana, lo 0.3% fa riferimento ad altre modalità e il 4.6% non risponde. La percentuale rimane pressoché invariata tra i livelli (elementari, 91.7%; medie, 94.2%; superiori, 93.8%). Nel rapporto tra Ordini/Congregazioni e altri Enti il riconoscimento come cattolica cresce nei primi e si abbassa nei secondi, soprattutto nelle superiori (96.4% e 86.3% rispettivamente).

Il 56% delle scuole *elementari* è *parificata* e il 42.3% è *autorizzata*. La prima condizione è più diffusa al Nord (60.2%) e fra gli altri Enti (69.4); la seconda è più presente al Sud (47.7%) e leggermente tra gli Ordini/Congregazioni (44.7%).

Globalmente *l'Ente responsabile della gestione* delle scuole è in più dell'80% dei casi un Ordine o una Congregazione. Tale percentuale è massima nelle elementari (85.8%), si abbassa di poco nelle medie (83%) e cala in maniera consistente nelle superiori dove si situa intorno al 75%; sostanzialmente analoga è la distribuzioni per classi. Tra gli altri Enti il gruppo più numeroso è costituito dalle cooperative che, però, raggiunge appena il 5.4% del totale; sempre globalmente, le diocesi ammontano al 4.3% e le parrocchie al 2.2% e i due dati sommati rappresentano il 6.5%. Le associazioni dei genitori costituiscono solo lo 0.2%. Limitatamente alle superiori, la porzione più consistente degli altri Enti è formata dalla diocesi (8.3%), seguita dalle cooperative con il 7.3%.

L'Ente responsabile della gestione della scuola è dotato di *personalità giuridica* in oltre il 90% dei casi (92.9%). Tale percentuale è sostanzialmente la stessa nei vari livelli di scuola (elementari, 92.2%; medie, 94%; superiori, 93%). La cifra si eleva tra gli Ordini e le Congregazioni nella media e nelle supe-

riori (96.4% e 95.7%) e si abbassa corrispondentemente fra gli altri Enti (82.3% e 85.3%).

Quando l'Ente responsabile della gestione è un Ordine/Congregazione, *l'amministrazione della scuola è distinta da quella della Casa religiosa* in due terzi circa dei casi (63.8%). Tale separazione è più diffusa nelle medie dove si raggiunge il 70% quasi, mentre lo è meno nelle elementari (59.8%), e le superiori si situano pressoché sulla cifra del totale (65%).

Complessivamente, appena il 31.9% *funziona solo in base alle entrate delle attività formative*, mentre il 64.3% ha bisogno di un aiuto esterno e il 3.7% non risponde. Le elementari sembrano il livello con minori difficoltà in quanto il 41.7% non necessita di aiuti; la percentuale si abbassa però al 25.2% nelle medie e al 22.3% nelle superiori. La circoscrizione geografica con maggiori problemi economici è il Sud in particolare relativamente alla media (66.7%) e alle superiori (77.1%), mentre il Centro si caratterizza per un situazione migliore del totale nelle elementari (47.2%) e peggiore nelle superiori (80.3%). Non si notano, invece, differenze significative tra Ordini/Congregazioni e altri Enti.

Globalmente, il 19.8% delle scuole che *ha bisogno* di sostegno economico esterno necessiterebbe approssimativamente di una *somma* fino a 50 milioni, il 33.8% di una tra 51 e 150, il 18.9% oltre 150, mentre il 27.5% non sa quantificare tale bisogno. Le percentuali oscillano notevolmente in base al livello scolastico: nelle elementari il 26.2% si accontenta di un aiuto fino a 50 milioni e il 62.1% fino a 150, mentre nelle superiori solo all'8.7% è sufficiente un sostegno fino a 50 milioni e il 30% richiede una somma che si colloca oltre i 150. In questo caso, non si notano trend specifici consistenti a livello di circoscrizioni geografiche e tra Ordini/Congregazioni se non un maggiore bisogno al Nord nelle scuole elementari.

In questo contesto trova piena giustificazione la richiesta di una *retta annua alle famiglie per la frequenza scolastica*. Complessivamente questa si aggira tra 1 e 2 milioni nel 33.4% dei casi, fra due e tre nel 22.4%, fra 3 e 4 nel 19.6%, tra 4 e 5 nell'11% e oltre 5 nel 6.9%; in proposito va messo in evidenza che la media ponderata è 2.31, cioè si situa tra 3 e 4 milioni, e che in oltre la metà delle scuole (55.8%) si colloca al di sotto di 3 milioni e nei tre quarti (75.4%) al di sotto dei 4. Nelle elementari più della metà (56%) non richiede più di 2 milioni e il

77.8% non più di 3; nelle medie poco meno della metà (46.2%) non supera i 3 e l'80% quasi (78.7%) i 4; in oltre la metà delle superiori (53.8%) la spesa è inferiore ai 4 e nell'80% quasi (78.3%) ai 5. La retta annua diminuisce passando dal Nord al Centro al Sud e lo scarto tra quest'ultimo e il Settentrione è consistente; fra Ordini/Congregazioni e altri Enti la spesa è inferiore nei primi anche se la differenza è minore che non sul piano territoriale.

Le situazioni appena analizzate offrono alcuni elementi per capire le ragioni per cui il 60% circa delle scuole (57.5%) ritiene che le *prospettive future* sono incerte rispetto al 36.9% che le considera buone. Tale incertezza cresce nelle superiori e nelle medie, raggiungendo rispettivamente il 70.2% e i due terzi circa (63.2%), mentre si abbassa sotto il 50% nelle elementari (46.8%). Le difficoltà crescono, scendendo dal Nord al Centro e soprattutto al Sud dove l'incertezza viene denunciata dal 56.3% delle elementari, dal 76.9% delle medie e dall'80.7% delle superiori. Nel rapporto tra Ordini/Congregazioni e altri Enti, i primi appaiono globalmente più preoccupati del futuro rispetto ai secondi, soprattutto a livello di elementari (48% e 39.8% rispettivamente).

Le *cause dell'incertezza del futuro* vanno ricercate principalmente nei problemi economici secondo il 90% quasi delle scuole (88.1%) e in quelli demografici a giudizio del 61.5%. Poco più del 30% (31.7%) segnala anche difficoltà legate all'Ordine/Congregazione e un quinto (20.6%) a fattori di ordine politico; solo il 2.1% fa riferimento a questioni di natura organizzativa. Viene confermato il dato emerso sopra circa le problematiche che le scuole cattoliche incontrano a operare con le sole entrate dell'attività formativa e si evidenzia lo scandalo tutto italiano all'interno dell'UE di una libertà di educazione solo formale.

2.2. Il movimento degli alunni

I criteri a cui si dà maggiore importanza al momento *dell'accettazione degli studenti* sono la condivisione del Progetto Educativo da parte della famiglia con più dell'80% delle segnalazioni (molto+abbastanza 83.4%; molta 55.1%) e la situazione familiare disagiata con i due terzi (67% e 27.7% rispettivamente). Il 40.2% attribuisce almeno abbastanza rilevanza al cri-

terio dell'ordine cronologico di iscrizione (molta: 22.4%) e più di un terzo (34.7%) alla segnalazione da parte dei servizi sociali (molta: 9.6%). Non sembrano prese in considerazione se non marginalmente la graduatoria in base ai risultati precedenti e la prova di ammissione (molto+abbastanza: 12.4% e 7% rispettivamente). Le elementari sembrano dare maggiore importanza all'ordine cronologico di istruzione e meno alla graduatoria in base ai risultati precedenti e alla segnalazione da parte dei servizi di orientamento e/o sociali, le medie sottolineano quest'ultimo criterio più del totale, mentre le superiori attribuiscono una rilevanza più grande alla graduatoria e inferiore all'ordine cronologico. Se si fa riferimento all'Ente gestore, i dati delle scuole di Ordini e di Congregazioni tendono a coincidere con il totale, mentre negli altri casi si nota la tendenza a dare maggiore rilevanza all'ordine di iscrizione e minore alla situazione familiare.

Tav. 3 - Alunni delle scuole elementari, medie e superiori della Fidae: totali, per livello, per sesso e per circoscrizione geografica (anno 1997-98; in VA e in %)

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
Totale	*288.253	100.0	148.071	51.4	63.522	22.0	76.660	26.6
M		48.4	74.103	50.1	30.843	48.6	34.475	45.0
F	139.421	51.6	73.968	49.9	32.679	51.4	42.185	55.0
	148.832							
Elem.	141.543	100.0	58.475	41.3	36.571	25.8	46.497	32.9
M	70.145	49.6	28.960	49.5	18.291	50.0	22.894	49.2
F	71.398	50.4	29.515	50.5	18.280	50.0	23.603	50.8
Medie	58.886	100.0	36.029	61.2	12.206	20.7	10.651	18.1
M	31.479	53.5	19.817	55.0	6.202	50.8	5.460	51.3
F	27.407	46.5	16.212	45.0	6.004	49.2	5.191	48.7
Super.	**81.653	100.0	47.624	58.3	14.745	18.1	19.284	23.6
M	33.486	41.0	21.027	44.2	6.350	43.1	6.109	31.7
F	48.167	59.0	26.597	55.8	8.395	56.9	13.175	68.3

* Include gli iscritti ad altri corsi di livello secondario superiore, compresi i convittori se frequentanti scuole esterne.

** Include solo gli iscritti alle scuole secondarie superiori.

Fonte: elaborazione CSSC su dati Fidae

Gli *alunni* della Fidae ammontano *complessivamente* a 288.253³ di cui più della metà al Nord (51.4%), oltre un quinto (22%) al Centro e più di un quarto nel Sud (26.6%); sostanzialmente equilibrata è la ripartizione tra maschi e femmine (48.4% e 51.6% rispettivamente) con il Settentrione dove la parità è totale e il Mezzogiorno che vede ancora una prevalenza di donne (55% contro 45%) (cfr. Tav.3). La media degli studenti per scuola è di 106,5 e si abbassa ad appena 100,7 al Centro mentre sale a 110,3 al Sud.

Globalmente gli alunni delle *elementari* raggiungono le 141.543 unità, pari al 50% quasi del totale (50.2%⁴), e si distribuiscono tra il 41.3% nel Settentrione, il 25.8% nel Centro e il 32.9% nel Meridione, cifre che si differenziano in maniera significativa rispetto alla ripartizione del totale per circoscrizioni geografiche con il Nord che perde, mentre il Centro e soprattutto il Sud guadagnano; al contrario, la ripartizione per sesso è più equilibrata del totale (maschi 49.6% e femmine 50.4%) e anche le variazioni per area territoriale sono minime (cfr. Tav.3). Cresce la media per scuola in paragone a quella complessiva, collocandosi a 131,2 con la punta massima nel Mezzogiorno (147,6) e la più bassa al Centro (119,5).

Nel totale, gli iscritti alle scuole *medie* risultano 58.886 e costituiscono un quinto (20.4%) degli alunni della Fidae (cfr. Tav.3). La loro distribuzione territoriale vede in paragone alla ripartizione del dato globale un incremento notevole al Nord (61.2%), il mantenimento delle posizioni al Centro (20.7%) e una diminuzione consistente al Sud (18.1%). In questo caso sono i maschi a prevalere (53.5% contro il 46.5% delle femmine), in particolare nel Settentrione (55%). La media di alunni per scuola ammonta a 84,7 e sale nel Nord a 91,9, mentre scende al Centro (76,8) e al Sud (74).

Gli studenti delle *secondarie superiori* ammontano complessivamente a 81.653, pari al 30% circa (28.9%) del totale (cfr. Tav.3). Anche in questo caso la ripartizione per circoscrizioni geografiche cresce al Nord rispetto a quella del totale degli iscritti alla Fidae (58.3% contro il 51.4%) e si abbassa al Centro

³ Per le lievi diversità tra i dati degli alunni qui citati e quelli presentati nel saggio di A. Perrone cfr. la nota 2.

⁴ Come le seguenti percentuali che si riferiscono alla porzione di ciascun livello sul dato complessivo, anche questa è calcolata sul totale da cui sono stati tolti gli iscritti agli altri corsi di livello secondario superiore (cfr. legenda della Tav.3).

(18.1% e 22%) e al Sud (23.6% e 26.6%). La distribuzione per sesso privilegia le ragazze (59% rispetto al 41% dei maschi) soprattutto nel Meridione (68.3%). Quanto al tipo di scuola, un quarto degli studenti è iscritto ai licei scientifici (25%) e agli istituti/scuole magistrali (24.9%), più di un quinto ai licei classici e artistici (21.4%), quasi il 15% agli istituti tecnici (14%), più del 10% ai licei linguistici (11.3%) e meno del 5% agli istituti professionali e alle scuole sperimentali. La media degli alunni per scuola è di 91,4 e cresce a 96,2 nel Settentrione per scendere a 88,8 al Centro e a 83,1 nel Mezzogiorno; la concentrazione più alta si riscontra nei licei scientifici (126) e nei classici e artistici (96,5) mentre i dati più bassi si hanno nei licei linguistici (74,3) e nelle scuole sperimentali (63,9).

Passando ora a categorie specifiche di studenti, il punto di riferimento non è più la scheda Fidae, ma quella del CSSC e, quindi, si tratterà di analizzare *dati provvisori*. Nelle elementari i *portatori di handicap* sono lo 0.53% del totale degli iscritti. Essi sono presenti nel 14.4% delle scuole e si trovano concentrati per oltre la metà (51.7%) al Nord, sostanzialmente in corrispondenza con la porzione del totale degli alunni che frequentano le strutture Fidae in tale circoscrizione territoriale (50.1%); la corrispondenza viene meno in negativo al Centro (9.9% rispetto al 25%) e in positivo al Sud (38.4% e 24.9%). La media è di quasi 5 (4,8) per ogni scuola che li accoglie e diviene 9,1 nel Meridione. Nella scuola media diminuisce la percentuale sul totale (0.4%), mentre aumenta quella delle scuole che li ospitano (15.5%). Anche in questo caso si concentrano al Nord, ma la porzione è più bassa di quella del totale degli iscritti dell'Italia Settentrionale sul numero complessivo degli studenti Fidae: 58% rispetto al 66.2%; la percentuale cresce al Centro (22.2% e 19.6%) e soprattutto al Sud (19.8% e 14.2%). La media per ogni scuola che li accoglie è di appena 2,3, ma diviene 3,6 nel Mezzogiorno. Nella secondaria superiore si abbassa ulteriormente la percentuale sul totale degli iscritti (0.02%); al contrario cresce il numero delle scuole che li ospita, il 17.7%. La distribuzione territoriale vede il 61.2% al Nord e il 12.1% al Centro, cioè cifre più basse di quelle della ripartizione geografica del totale (65.5% e 15.6% rispettivamente); al contrario nel Sud il rapporto si inverte, 26.7% contro il 18.9%. La media per ogni scuola che li ospita è di neppure 2 (1,8) e sale a 2,4 nel Meridione. In tutti e tre i livelli la presenza dei portatori di handicap

è relativamente meno diffusa tra gli alunni degli Ordini/Congregazioni e più tra quelli degli altri Enti gestori.

Le *barriere architettoniche* sono state superate in un quarto delle scuole (25.8%) e in un quinto risultano in via di sistemazione (20.4%). Mentre non si notano differenze significative tra livelli scolastici, nelle circoscrizioni geografiche la situazione migliora al Sud ed è meno soddisfacente al Centro.

Gli alunni *non italiani* ammontano all'1.2% del totale degli iscritti e si riscontrano in più della metà delle scuole (52.3%). Il 50% circa (48.3%) si trova al Nord, il 37.9% al Centro e il 13.7% al Sud: le ultime due percentuali sono una superiore e l'altra inferiore rispetto alla porzione del totale degli effettivi che frequentano le strutture Fidae nelle due circoscrizioni territoriali (25% e 24.9% rispettivamente). La media per ogni scuola che li ospita è di 3. Quanto al paese di origine, meno del 10% (8.6%) provengono dall'UE, più di un quarto (26.2%) dal resto del nostro continente, i due terzi circa (65.2%) da fuori dell'Europa. Nella scuola media sono lo 0.9% con un leggero abbassamento percentuale rispetto alle elementari; anche la presenza nelle scuole è meno diffusa in quanto neppure il 40% delle strutture Fidae li ospita. Sul piano territoriale la distribuzione cresce al Centro e scende al Sud e la media per ogni scuola che li accoglie è di 2,2. Il 10.3% proviene dall'UE, un quarto circa (23.8%) dal resto dell'Europa e due terzi da fuori del nostro continente. Nella secondaria superiore si abbassano ulteriormente la percentuale sul totale (0.6%) e la presenza nelle scuole (solo il 34.1% delle strutture Fidae). La diffusione è relativamente più alta al Centro e più bassa al Nord e al Sud e tra gli alunni degli Ordini/Congregazioni piuttosto che degli altri Enti gestori. La media per ogni scuola che li accoglie è di quasi 3 globalmente e di circa 4 al Centro. Essi provengono per il 10% quasi (9.7%) dall'UE, per più di un quinto (21.8%) dal resto dell'Europa e per oltre due terzi (68.5%) da fuori del nostro continente.

Dopo aver esaminato i criteri di accettazione degli alunni e le varie categorie di studenti, ci spostiamo al termine del processo di insegnamento-apprendimento e più specificamente ai suoi esiti. Dai dati provvisori della ricerca del CSSC emerge che nel 1997-98 i promossi alla seconda classe della secondaria superiore ammontavano al 91.7% e i respinti all'8.3%: quest'ultima percentuale si abbassava a 7.2% al Centro e a 5.2% nel Sud e

cresceva al 9.3% nel Nord. Nel passaggio al terzo anno i promossi salgono al 93.4%, mentre i bocciati diminuiscono al 6.6% e la percentuale oscilla tra il 7.6% dell'Italia Settentrionale, il 5.7% della Centrale e il 3.9% del Mezzogiorno. La tendenza all'aumento dei promossi si interrompe fra il terzo e il quarto in quanto la percentuale di questi ultimi scende 92.8% e i respinti salgono a 7.2% con una punta del 9.3% nell'Italia Centrale e una discesa al 3.9% nel Sud; in questo caso gli Enti gestori diversi dagli Ordini/Congregazioni appaiono più severi con una percentuale del 9.5% di bocciati. Nel passaggio al quinto anno le cifre dei bocciati si dimezzano: a livello nazionale la percentuale è del 3.7% e nel Sud si scende a 2.8%. Nel 1997-98, l'1% non è stato ammesso agli esami e l'1.2% non li ha superati; globalmente ha conseguito la maturità il 97.5% con una punta del 99.2% nel Centro.

2.3. *Le dinamiche del personale*

Complessivamente gli *insegnanti* ammontano a 28.254 di cui più della metà risiede nel Nord (53.7%), oltre un quinto al Centro (20.9%) e più di un quarto (25.5%) al Sud (cfr. Tav.4). I maschi costituiscono un quarto circa (24.9%) e percentualmente sono più numerosi al Nord e meno al Sud. I religiosi rappresentano poco più di un quinto (22.1%) e i laici oltre tre quarti (77.9%); la consistenza dei primi cresce passando dal Nord al Centro-Sud.

Gli *insegnanti delle elementari* assommano globalmente 8.599: la loro distribuzione territoriale evidenzia rispetto alla ripartizione del totale per aree geografiche una diminuzione nell'Italia Settentrionale e un incremento al Centro e al Nord. I maschi sono appena il 6.4%, mentre le donne toccano il 93.6%; a loro volta i religiosi ammontano a poco più del 30% (31.2%) e i laici a più di due terzi (68.8%).

I docenti della *media* sono 8.328 di cui il 60% quasi (58.7%) si trova al Nord e poco più di un quinto al Centro (21.4%) e al Sud (19.9%): in questo caso la distribuzione territoriale vede una crescita nel Nord e una diminuzione al Sud in paragone al dato di tutta l'Italia. I maschi sono il 30.6% e le donne il 69.4%; a loro volta i religiosi rappresentano il 20.4% del totale e i laici il 79.6%.

Gli insegnanti della *secondaria superiore* sono 15.267 e la loro articolazione per circoscrizione territoriale premia il Nord con il 58.9% mentre i dati scendono nel Centro e nel Sud in paragone con la distribuzione per area geografica del totale dei docenti della Fidae. Rispetto agli altri due livelli aumenta anche la percentuale dei maschi che sale a più di un terzo (34.9%), mentre scende quella delle donne (65.1%); queste sono presenti in misura maggiore al Sud. Diminuiscono i religiosi in paragone alla loro consistenza nelle elementari e nelle medie.

Tav. 4 - Docenti delle scuole elementari, medie e superiori della Fidae: totali, per sesso, per circoscrizione geografica, per status religioso, per livelli (anno 1997-98; in VA e in %)

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
Totale	*28.254	100.0	15.161	53.7	5.902	20.9	7.191	25.5
M	7.049	24.9	4.219	27.8	1.326	22.5	1.504	20.9
F	21.205	75.1	10.942	72.2	4.576	77.5	5.687	79.1
Relig.	6.246	22.1	3.033	20.0	1.459	24.7	1.754	24.4
Laici	22.008	77.9	12.128	80.0	4.443	75.3	5.437	75.6
Elem.	**8.599	100.0	3.811	4.3	2.231	25.9	2.557	29.7
M	547	6.4	209	5.5	143	6.4	195	7.6
F	8.052	93.6	3.602	94.5	2.088	93.6	2.362	92.4
Relig.	2.682	31.2	971	25.5	801	35.9	910	35.6
Laici	5.917	68.8	2.840	74.5	1.430	64.1	1.647	64.4
Medie	**8.328	100.0	4.890	58.7	1.782	21.4	1.656	19.9
M	2.547	30.6	1.519	31.1	524	29.4	504	30.4
F	5.781	69.4	3.371	68.9	1.258	70.6	1.152	69.6
Relig.	1.702	20.4	995	20.3	344	19.3	363	21.9
Laici	6.626	79.6	3.895	79.7	1.438	80.7	1.293	78.1

Super.	**15.267	100.0	8.995	58.9	2.624	17.2	3.648	23.9
M	5.323	34.9	3.347	37.2	878	33.5	1.098	30.1
F	9.944	65.1	5.648	62.8	1.746	66.5	2.5506	69.9
Relig.	2.700	17.7	1.601	17.8	428	16.3	71	18.4
Laici	12.567	82.3	7.394	82.2	2.196	83.7	2.977	81.6

* Numero complessivo delle persone fisiche impegnate nell'insegnamento e computate una sola volta.

** Numero delle persone fisiche impegnate nell'insegnamento e contate tante volte quante sono le scuole in cui prestano servizio.

Fonte: elaborazione CSSC su dati Fidae

Passando all'*età* dei docenti e utilizzando i dati provvisori del sondaggio CSSC, balza subito all'attenzione fin dalle *elementari* l'*età* molto più giovane degli insegnanti *laici* rispetto ai *religiosi/sacerdoti*: dei primi più del 60% (61.8%) si situa al di sotto dei 37 anni, mentre dei secondi i tre quarti circa (73.1%) ha 37 e oltre e il 37.1% conta 47 anni e più rispetto al 13.5% dei laici. Riguardo a questi ultimi, un quarto circa (24.8%) si situa tra 46 e 37, un altro quarto quasi (23.2%) fra 36 e 32 e ancora un quarto circa (23.6%) fra 31 e 27; infine, quasi un 15% si colloca al di sotto dei 27. L'*età* piuttosto bassa dei laici fa pensare a un "turn-over" eccessivo di tale categoria di insegnanti nelle *elementari*. L'*età* è più elevata al Centro sia tra i laici che tra i religiosi/sacerdoti; inoltre, questi ultimi risultano più giovani negli Enti gestori diversi dagli Ordini/Congregazioni.

Nelle *scuole medie* il 70% quasi dei docenti religiosi/sacerdoti si colloca dai 47 in su rispetto ad appena il 15.6% dei laici; inoltre tra i primi più del 40% (41.7%) ha compiuto almeno 57 anni e quanti insegnano nelle scuole degli Ordini/Congregazioni sono più anziani di quanti prestano la loro opera nelle strutture di altri Enti gestori. Ritornando ai laici la piramide dell'*età* è meno giovane che non nelle *elementari* anche se continua ad esserlo sufficientemente. Solo il 15.6% ha 47 e più anni, il 40% circa (38.3%) si colloca tra i 46 e i 37, più di un quarto (27.2%) fra i 36 e i 32 e un quinto quasi (18.8%) ha meno di 32; anche in questo caso l'Italia Centrale si caratterizza per una *età* più avanzata.

Nella *secondaria superiore* risulta confermata l'*età* più elevata dei religiosi/diocesani rispetto ai laici: due terzi (66.5%) si collocano fra 47 anni e più rispetto al solo 13.2% dei laici con il 40.2% dei primi con 57 e oltre in paragone al solo 3.7% dei se-

condi. Anche in questo caso gli Enti gestori diversi dagli Ordini/Congregazioni presentano una piramide dell'età relativamente più giovane. Dei laici, oltre a quanto ricordato sopra, il 30% circa (28.6%) si trova fra i 46 e i 37, un altro 30% quasi tra 36 e 32 e un ultimo 30% circa (29%) fra 31 e meno. Nell'Italia Centrale la struttura dell'età è meno giovane sia tra i laici sia fra religiosi/diocesani e tra i primi essa è più bassa al Sud.

Quanto al *titolo di studio*, il 70.2% degli insegnanti delle *elementari* possiede il diploma quadriennale o quinquennale della secondaria superiore, il 15.6% la laurea e il 9% un diploma bi/triennale di secondaria superiore; percentuali marginali possono vantare un diploma universitario (1.8%) o un diploma post-laurea (0.2%). La laurea è più diffusa tra gli Enti gestori diversi dagli Ordini/Congregazioni. L'80.8% dei docenti della scuola *media* può contare sulla laurea, mentre gli altri titoli hanno un riscontro molto modesto: 7.9% il diploma quadriennale o quinquennale della secondaria superiore, 3.8% il diploma universitario, 1.3% il diploma bi/triennale della secondaria superiore e 0.7% un diploma post-laurea. L'Italia Meridionale si caratterizza per una percentuale più bassa di lauree. Nella *secondaria superiore* quest'ultimo titolo è posseduto dall'86.1%, mentre il diploma quadriennale o quinquennale della secondaria superiore, quello universitario e quello post-laurea si collocano intorno al 3/4% e quello bi/triennale è fermo all'1%. In questo caso è nell'Italia Centrale dove è più diffusa la laurea.

Il 60% circa (57.6%) degli insegnanti della scuola *media* possiede l'*abilitazione* e la percentuale si alza al 68.2% nell'Italia Centrale e si abbassa al 49.2% fra gli Enti gestori diversi dagli Ordini/Congregazioni. Nella secondaria superiore la cifra globale raggiunge il 43%; anche in questo caso il Centro si trova in una situazione migliore, mentre il Sud può vantare solo il 37% di abilitati. La percentuale scende anche tra gli Enti gestori altri.

Complessivamente, i *criteri* a cui le scuole danno maggiore importanza nel momento *dell'assunzione del personale docente laico* sono: la condivisione del Progetto Educativo (molto+abbastanza, 92.5%; molto, 84.6%); la preparazione professionale, cioè il percorso formativo precedente (81.8% e 51.4%); l'esperienza di docenza (70% e 32.7%). Intorno al 60% attribuisce almeno abbastanza rilevanza alla qualità di ex-allievo e/o membro esterno della famiglia religiosa (60.8% e 29.6%), all'a-

bilitazione (59.6% e 34.6%) e al punteggio del titolo di studio (56.8% e 16.5%). Solo il 44% considera almeno abbastanza importanti le segnalazioni di referenti autorevoli. Se si ha riguardo ai singoli livelli scolastici, si nota la tendenza delle elementari ad attribuire minore rilevanza a tutti o quasi i criteri, mentre la media e le superiori ne accentuano l'importanza. Non si riscontrano differenze significative tra circoscrizioni geografiche se non l'orientamento del Centro a sottolineare l'abilitazione e il Sud la qualità di ex-allievo e/o membro esterno della famiglia religiosa; quest'ultimo criterio è messo in evidenza anche dalle scuole i cui Enti gestori sono Ordini o Congregazioni.

Meno della metà del totale delle scuole (45.7%) attiva *iniziative di formazione per i neo-assunti* e la percentuale scende al 39.8% nelle elementari e si alza al 54.3% nelle superiori. L'offerta cresce al Sud e tende a diminuire al Centro. Nel 90% circa dei casi (89.7%) la formazione consiste nell'iniziazione al Progetto Educativo, in più del 70% (71.4%) riguarda la didattica generale e nel 60% quasi (58.2%) la formazione religiosa. Al di sotto della metà si colloca la didattica disciplinare (41.5%) e intorno a un quinto (20.1%) la psicologia e la sociologia. La formazione religiosa tende ad essere accentuata al Centro e al Sud, mentre viene meno considerata al Nord e dalle scuole con un Ente gestore diverso da Ordini o Congregazioni. Alla didattica disciplinare danno maggiore rilevanza sia il Meridione sia i gestori altri.

Al contrario è l'80% circa di tutte le scuole (77%) che attiva iniziative di *formazione in servizio*: queste tendono a risultare meno diffuse nelle elementari, al Centro e tra gli Enti gestori diversi dagli Ordini/Congregazioni mentre lo sono maggiormente nelle scuole medie e al Nord. Fra gli ambiti toccati il primo posto viene occupato dalla didattica generale con l'80% circa delle segnalazioni (79%), seguita dalla iniziazione al Progetto Educativo con i tre quarti quasi (73.8%) e dalla formazione religiosa con intorno al 70% (69%). Il 45.4% indica la didattica disciplinare e poco più di un terzo (35.7%) la psicologia e la sociologia. L'Italia centrale attiva un numero minore di iniziative nell'area della didattica generale e gli Enti gestori diversi dagli Ordini/Congregazioni in quella del Progetto Educativo e della formazione religiosa.

Tav. 5 - Dirigenti delle scuole della Fidae: totali, per sesso,

**per circoscrizione geografica, per status religioso
(anno 1997-98; in VA e in %)**

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
Totale	2.585	100.0	1.326	51.3	581	22.5	678	26.2
M	855	33.1	515	38.8	138	23.8	202	29.8
F	1.730	66.9	811	61.2	443	76.2	476	70.2
Relig.	2.067	80.0	980	73.9	499	85.9	588	86.7
Laici	518	20.0	346	26.1	82	14.1	90	13.3

Fonte: elaborazione CSSC su dati Fidae

Dai dati Fidae, rielaborati dal CSSC, emerge che il personale con funzioni *direttive* ammonta a 2585 soggetti che si distribuiscono sul piano geografico tra più del 50% al Nord (51.3%), oltre un quinto al Centro (22.5%) e più di un quarto al Sud (26.2%) (cfr. Tav.5). I maschi sono un terzo e due terzi le donne: i primi sono più rappresentati al Nord e meno al Centro e le seconde si caratterizzano per l'andamento opposto. L'80% sono religiosi e solo il 20% laici: questi ultimi risultano più diffusi nell'Italia Settentrionale e meno al Centro e nel Meridione.

Il 60% dei presidi della media e della secondaria superiore è anche *responsabile dell'intera attività educativa*; in un quarto e nel 30% dei casi rispettivamente si tratta di un'altra persona rappresentante dell'Ente gestore (rettore, direttore o delegato)⁵. Le non risposte al relativo quesito raggiungono l'11.3% e il 15.5% a seconda dei due livelli scolastici. La differenziazione delle due figure tende ad essere più diffusa al Sud e meno al Centro.

Nelle *elementari il personale non docente*⁶ è complessivamente sovrarappresentato al Nord e leggermente sottorappresentato al Sud; la media per scuola è di 4, ma sale al 4,5 nell'Italia Settentrionale e scende al 3,6 in quella Meridionale. Esso è per il 71% ausiliario, per il 21.6% amministrativo e per il 7.4% tecnico. La prima categoria è presente nell'84.7% delle scuole ed è sottorappresentata tra i gestori altri; la seconda si riscontra nel 62.2% ed è sovrarappresentata tra gli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni; la terza è segnalata solo nel 21.2% ed è leggermente sovrarappresentata al Sud e sottorappresentata tra i

⁵ Per errore la domanda non è stata inserita nella scheda delle elementari.

⁶ Si ricorda che i dati relativi al personale non docente sono provvisori.

gestori altri.

Nelle *medie* considerate globalmente, si registra una sottorappresentazione del personale non docente tra gli Enti diversi dagli Ordini e dalle Congregazioni; la media per scuola ammonta a 4,1, ma il dato si abbassa a 3 nella categoria di gestori appena richiamata. Il personale non docente è per il 60.6% ausiliario, per il 29.4% amministrativo e per il 10% tecnico. La prima categoria si riscontra nell'84.1% delle scuole ed è sottorappresentata tra i gestori altri; la seconda è segnalata nel 78.1% ed è sovrarappresentata fra gli Enti diversi dagli Ordini e dalle Congregazioni; la terza è indicata nel 31.5% ed è leggermente sottorappresentata tra i gestori altri.

Nelle *superiori* si nota complessivamente una leggera sovrarappresentazione al Nord e tra gli Ordini/Congregazioni e una lieve sottorappresentazione al Sud e tra gli altri gestori; la media per scuola è di 4,7. Il personale non docente è per il 59.5% ausiliario, per il 30.7% amministrativo e per il 9.8% tecnico: la prima categoria si riscontra nell'86.6% delle scuole ed è sottorappresentata tra gli Enti altri; la seconda è diffusa tra l'85.5% delle strutture ed è sovrarappresentata tra i gestori diversi dagli Ordini/Congregazioni; la terza è segnalata dal 32.8% ed è sottorappresentata nelle scuole degli Enti appena ricordati.

Il 90% circa (87.3%) del totale delle scuole retribuisce il personale dipendente secondo il *CCNL Agidae*, meno del 10% (6.5%) in base ad altri contratti e il 6.2% non risponde. La percentuale del ricorso al *CCNL Agidae* si abbassa al Sud e tra gli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni; la diminuzione è in genere accompagnata dalla crescita dell'uso di altri contratti e, in parte, dall'aumento delle non risposte; inoltre, nelle superiori si nota una crescita del ricorso ad altri contratti.

L'80% circa del personale dipendente ha un rapporto di lavoro a *tempo indeterminato* e un quinto a tempo *determinato*. Il primo è a "full time" in più dei tre quarti dei casi (76.5%) e a "part-time" nel 23.5%. Nel rapporto a tempo determinato cresce il "part-time" al 60% quasi (59.4%) e diminuisce il "full-time" al 40.6%; nell'Italia Centrale il "part-time" raggiunge il 69%.

2.4. *L'offerta formativa*

Complessivamente più dei due terzi delle scuole dispone

della *Carta dei Servizi* e in un quinto circa di casi (17.3%) essa è in via di elaborazione; inoltre, risulta più diffusa nelle scuole medie. Il 90.1% ha già predisposto il *Progetto Educativo* e il 5% quasi lo sta elaborando. A sua volta il *Regolamento Interno di Istituto* è presente nel 90% circa dei casi (89.1%) e nel 5% lo si sta preparando. I tre documenti tendono ad essere meno diffusi al Centro e fra i gestori diversi dagli Ordini/Congregazioni.

Passando agli *obiettivi educativi*, quasi tutte le scuole medie e superiori attribuiscono almeno abbastanza rilevanza - nell'ordine - alla formazione culturale, religiosa, morale e sociale: tutte le percentuali sono superiori al 94%⁷. Se si considerano solo le scuole che danno molta importanza, allora la classifica nella scuola media vede la formazione culturale, religiosa e morale indicate da più dell'80% e più precisamente dall'85.2%, dall'81.5% e dall'80.7%, mentre la formazione sociale ottiene solo il 56.4%; nelle superiori unicamente la formazione culturale viene considerata molto importante da una percentuale più elevata dell'80% (88.4% per la precisione), mentre la morale e la religiosa, che passa al terzo posto, conseguono rispettivamente il 75.8% e il 72.6% dei consensi e la sociale solo il 51.1%. La formazione professionale occupa sempre l'ultima collocazione ed è ritenuta almeno abbastanza rilevante da più del 60% (62.6%) nella media e dall'80% quasi nella superiore; le segnalazioni di molto importante si limitano nel primo livello al 34.1% e nel secondo al 53%.

Più della metà delle scuole elementari (53.1%) adotta il *tempo prolungato*, mentre il 42% segue quello *normale*: il primo appare più diffuso al Nord e meno al Sud. L'uso del tempo normale è predominante nelle medie, essendo praticato nel 79% dei casi, mentre il prolungato è seguito neppure da un quinto delle scuole (17.5%): tale percentuale si abbassa ancora di più nel Sud e tra gli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni. La settimana di *6 giorni* continua ad essere prevalente tranne che nelle elementari dove il 41% pratica quella di 5. La prima formula è adottata dall'85.6% delle medie e dall'89% delle superiori e tende ad essere più diffusa al Centro e al Sud e meno fra gli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni.

Nel 15.4% delle scuole sono in atto delle *maxisperimentazioni* e in oltre l'80% dei casi si tratta di secondarie superiori. Le

⁷ Per errore la domanda non è stata inserita nella scheda delle elementari.

minisperimentazioni che si riscontrano nel 12.2% sono meglio distribuite fra i diversi livelli: il 44.6% nelle medie, il 32.8% nelle superiori e il 22.6% nelle elementari.

Quasi tutte le scuole organizzano celebrazioni liturgiche (94.1%), la preparazione alle feste religiose (88%) e riflessioni religiose all'inizio della giornata (87.1%). Due terzi (66.9%) offrono conferenze e incontri e oltre un terzo (36.2%) la preparazione ai sacramenti. Più dei tre quarti delle scuole medie (77.2%) e l'80% circa (79.8%) delle superiori organizzano esercizi spirituali. Le elementari accentuano maggiormente le riflessioni religiose del mattino e meno le conferenze e gli incontri, mentre le superiori sottolineano questi ultimi e danno minore importanza alle riflessioni e alla preparazione alle feste liturgiche. Inoltre, la presenza di tali *attività educativo-religiose* tende ad essere meno diffusa nelle scuole dei gestori altri.

La più gran parte delle scuole offre gite (95%), attività formative e/o religiose (85.1%), il *servizio* mensa (79.1%), attività sportive (75.2%) e il doposcuola (68.8%). Intorno al 60% organizza attività culturali (63.9%), teatrali (63.6%) e linguistiche (59%). Nelle scuole elementari sono più diffusi il servizio mensa e il doposcuola e meno le *attività* sportive, teatrali, culturali e linguistiche; nelle medie e nelle superiori sono queste ultime che tendono a essere sottolineate oltre al doposcuola nelle medie e alle attività formative e religiose nelle superiori. Nell'Italia Settentrionale si riscontrano più frequentemente il servizio mensa e il doposcuola, mentre l'orientamento contrario si registra nel Sud e tra gli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni. Nel Meridione appaiono più diffuse le attività sportive, teatrali e culturali.

Tra i servizi di cui è stata richiesta la segnalazione solo nelle medie e nelle superiori, va ricordato che il 64.9% delle prime e il 64.2% delle seconde utilizzano un servizio di *orientamento* interno e rispettivamente il 43.2% e il 46.2% uno esterno. In generale il Sud dispone di ambedue le opportunità in percentuale minore. In un quinto circa delle superiori (19.1%) e in poco più del 10% (12.7%) delle medie si riscontra il *convitto* e in circa un terzo il *semiconvitto* (29.3% e 32.9% rispettivamente); il *convitto* e il *semiconvitto* sono meno diffusi nell'Italia Centrale. Solo il 10% circa delle medie (9.7%) e delle superiori (10.8%) ha annesso un pensionato universitario.

Passando alle *attrezzature*, il 90.8% delle scuole dispone di

una palestra, ma altri impianti *sportivi* sono segnalati da poco più del 60% delle medie (61.9%) e delle superiori (61.3%), mentre di una piscina usufruisce solo l'1.9%. La metà delle scuole (50.5%) può contare su un *laboratorio* musicale, più del 40% (42.7%) su quello artistico e oltre un terzo (35.9%) su quello linguistico; in generale sono più le medie a disporne e meno le elementari. La segnalazione della presenza di altri tipi di laboratori è stata chiesta solo nelle medie e nelle superiori: quello di informatica si riscontra in quasi tutte le scuole (83.7% e 89.8% rispettivamente); quello di fisica si trova in oltre l'80% delle superiori (83.3%) ma appena nel 23% delle medie; un divario, anche se minore, si registra riguardo al laboratorio di chimica, 78.8% e 50.8% rispettivamente. In generale il Sud dispone in misura inferiore del totale dei vari tipi di laboratorio.

2.5. *La scuola, la famiglia e gli organismi di partecipazione*

Nel 70% circa delle scuole i genitori sono *coinvolti* nell'organizzazione delle attività complementari (gite, stage di lingue all'estero: 71.5%) e nella progettazione e messa in atto di iniziative sociali e culturali; inoltre, nel 60.5% prendono parte alla progettazione educativa negli organi collegiali e nella metà quasi (47.1%) alla soluzione dei problemi disciplinari. Il 37.6% li coinvolge nell'acquisto di strumenti e di attrezzature didattiche e il 35.3% nella innovazione didattica; neppure un quinto (18.9%) nella determinazione degli orari scolastici e appena l'8.1% nella gestione. Nelle elementari la partecipazione tende a diminuire quanto alla progettazione didattica, alle iniziative sociali e culturali e all'innovazione didattica, mentre nelle superiori essa cresce riguardo alla progettazione e all'innovazione didattica e ai problemi disciplinari. Nel Sud il coinvolgimento tende a diminuire, mentre aumenta la partecipazione alla gestione negli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni.

In neppure la metà delle scuole (48.9%) esiste un'*Associazione di genitori* e la percentuale cresce nelle medie e al Nord e scende al Centro e al Sud. Nell'82.3% dei casi si tratta dell'Agesc e nel 16.2% di altra associazione: la presenza dell'Agesc si abbassa nelle elementari, al Centro, al Sud e tra gli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni. Il 60.3% considera almeno buono il funzionamento di tali Associazioni: la percentuale si abbassa nelle superiori e al Nord, ma cresce al Centro e al Sud.

Il *Consiglio di Istituto* è presente nel 70% delle scuole, meno nelle elementari, nell'Italia Centrale e in quella Meridionale e più nelle medie e nelle superiori. Il 90% quasi (86.6%) considera almeno buono il suo funzionamento e la percentuale cresce leggermente nelle elementari e diminuisce di poco nelle superiori. Il *consiglio di classe* con la partecipazione dei genitori si riscontra nell'80% quasi dei casi (77.6%), meno nelle elementari, al Sud e al Centro e più nelle superiori e al Nord. Il 62.2% delle medie e il 70.4% delle superiori possono contare su un regolamento degli organi collegiali; tali percentuali diminuiscono al Sud e tra gli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni.

2.6. *Il ruolo sociale della scuola nel territorio*

Tra scuole e diocesi esistono iniziative comuni nel 60% circa dei casi (59%), però solo nel 13% il rapporto è stabile, mentre nel 46% è saltuario. Questo secondo tipo di relazione è più diffuso tra gli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni e meno nel Meridione.

Più della metà delle scuole (54.4%) ha stabilito collegamenti con il *Comune* e meno del 10% (6.3%) ne sta studiando la possibilità. Le relazioni sono più diffuse al Nord e tra gli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni e meno al Centro e al Sud. La percentuale si abbassa a meno di un quinto (19.3%) quanto ai collegamenti con il *quartiere* e il 16.6% sta studiando la possibilità di stabilirli. I rapporti crescono nelle elementari e al Centro e diminuiscono nelle medie. Meno di un quinto (18.6%) può contare su collegamenti con il *mondo del lavoro* e il 7.1% sta riflettendo sulla opportunità di avviarli. Le relazioni sono maggiori tra le superiori e i gestori altri, mentre si riducono nelle elementari, al Centro e al Sud.

Il 50% quasi (47%) ha stabilito collegamenti con *altre scuole* e la possibilità viene vagliata da più del 10% (11.7%). I rapporti crescono tra le superiori e gli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni e diminuiscono nelle elementari, al Centro e al Sud. Il collegamento e la collaborazione avvengono in più della metà dei casi (50.8%) a rete attraverso le Associazioni di cui fa parte la scuola, in meno della metà (46.2%) nell'organizzazione della formazione dei docenti e in oltre un quinto (22.6%) realizzando iniziative comuni di orientamento; le altre *modalità* ottengono consensi inferiori al 10% e cioè la condivi-

sione delle attrezzature (8.8%), l'organizzazione comune di lezioni (5.2%), la gestione unitaria dell'amministrazione (3.5%) e quella della sperimentazione (2.6%). I rapporti a rete e la attuazione di iniziative comuni di orientamento aumentano nelle superiori e diminuiscono nelle elementari e al Sud, mentre la realizzazione insieme della formazione dei docenti cresce al Nord e si riduce al Centro.

Con la *scuola di Stato* i rapporti sono di collaborazione in oltre il 40% dei casi (42.4%), di indifferenza in poco più del 30% (30.8%) e di concorrenza nel 15.8%. La collaborazione cresce tra elementari e fra gli Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni e diminuisce nelle medie, nelle superiori e al Sud. L'indifferenza è maggiore nel Meridione e minore tra i gestori altri, mentre la concorrenza si riduce tra le elementari e aumenta tra le medie e le superiori.

Benché la domanda fosse rivolta solo alle medie e alle secondarie superiori, anche in questi due livelli scolastici il collegamento con la *FP* è molto ridotto: più dell'80% (81.6%) delle medie e oltre i tre quarti delle superiori dichiarano di non averne nessuno o non rispondono. Intorno al 10% dei casi tali rapporti consistono in iniziative comuni di orientamento, nella formazione dei docenti e nella condivisione delle attrezzature.

Altre attività promosse dalle scuole al servizio del territorio sono scuole per genitori nel 45.1% dei casi e iniziative per animatori nel 31.9%; inoltre un quinto circa delle medie e delle superiori organizza attività per i terzomondiali e circa il 5% per drop-out e tossicodipendenti. Le scuole per genitori sono più diffuse al Nord e meno al Sud, mentre le iniziative per gli animatori risultano maggiormente presenti nel Meridione.

Il 30% delle superiori e l'8.6% nella media sta realizzando *progetti di collaborazione con le aziende*. Tali iniziative sono più frequenti al Nord e meno al Centro e al Sud.

3. I CENTRI DELLA CONFAP

L'articolazione interna della trattazione segue lo schema adottato nelle altre sezioni. Inoltre, si terrà opportunamente conto delle peculiarità specifiche della *FP*.

3.1. Caratteristiche dei CFP

Alla fine di gennaio 1999 i CFP che hanno risposto alla rilevazione statistica risultano complessivamente 231: 58.9% del Nord; 8.2% del Centro, 32.9% del Sud. La maggioranza appartiene a Ordini/Congregazioni (57.1%): nel 96% di queste strutture l'amministrazione del CFP è distinta da quella della casa religiosa .

Almeno due CFP su tre (66.7%) funzionano con le entrate dell'attività formativa, mentre il 26.8% deve ricorrere ad un sostegno *economico* esterno. Diversamente da quanto si potrebbe supporre, quest'ultimo riguarda essenzialmente i CFP del Nord, (in rapporto di circa un quarto sulla spesa complessiva) e del Centro (10%) e in misura assai meno rilevante quelli del Sud (la cui richiesta di supporto esterno si situa attorno al 10%).

Due CFP su tre (62.3%) sono *associati*, in particolare quelli appartenenti agli Ordini/Congregazioni; la rimanente quota si suddivide tra quelli federati (19.5% - prevalentemente sono situati al Nord) e quelli che non sono né associati né federati (25.5% - con particolare riferimento a quelli non gestiti da religiosi).

I CFP sono così distribuiti in base ai *settori* di competenza:

- la maggioranza di tali Centri si colloca nel terziario: chiaramente la quota più consistente riguarda i CFP del Nord; in questo settore predominano leggermente i Centri appartenenti agli Ordini/Congregazioni;

- seguono, in misura ancora consistente, i CFP che lavorano nel settore secondario (55%): anche in questo caso prevale il Nord, mentre appare meglio distribuita la proporzione tra Centri appartenenti a religiosi ed altri;

- sono una minoranza i CFP che lavorano nel settore primario (20.3%) ed in settori altri (18.6%); in quest'ultimo caso si distinguono soprattutto i Centri appartenenti ad altre gestioni che non siano quelle di natura religiosa.

Il 58.4% dei Centri è riconosciuto come "*cattolico*" dall'autorità diocesana e soltanto poco più di un terzo si definisce di "*ispirazione cristiana*" (35.1%). Si rileva, nel primo caso, la predominanza dei CFP appartenenti agli Ordini/Congregazioni; mentre in quelli delle altre istituzioni il rapporto tra Centri "*cattolici*" e di "*ispirazione cristiana*" si presenta paritario.

Nel delineare le *prospettive* future, due Centri su tre si dicono

"incerti" (64.1%) e solo il 29.4% ammette di avere "buone" prospettive. Tale incertezza viene accusata particolarmente dai CFP del Sud e soprattutto da quelli amministrati da Ordini/Congregazioni, mentre nelle altre istituzioni si rileva un rapporto equilibrato tra i due tipi di prospettive. Entrambe le tipologie di gestione tuttavia concordano nell'attribuire le condizioni di incertezza a fattori di ordine anzitutto "politico" (80.4%) ed in parte anche "economico" (56.1%), mentre quasi nessuno si richiama a problemi legati alla propria Congregazione religiosa o a fattori organizzativi.

3.2. Il movimento degli allievi

Gli allievi iscritti alle attività formative durante l'anno formativo 1997-98 assommano complessivamente a 50.026, e sono così *distribuiti* :

- per sesso: maschi 62% e femmine 38%;
- per circoscrizione geografica: 76.7% del CFP del Nord; 7.4% del Centro; 15.9% del Sud/Isole;
- per gestione di appartenenza: 53.5% degli Ordini/Congregazioni; 46.5% di altri Enti (cfr. Tav.6).

Suddividendo i totali riportati sopra in base alla tipologia dei corsi otteniamo il seguente *quadro*.

a) Anzitutto va evidenziata una diversa ripartizione dell'utenza in base alla tipologia a cui sono destinati i corsi:

- la maggioranza relativa frequenta i corsi post-obbligo (44.1%);
- più di un quinto (22.5%) è già diplomato/qualificato/laureato e si è iscritto a corsi che fanno capo a una domanda di ulteriore specializzazione o riqualificazione;
- l'11.8% segue corsi destinati alle fasce deboli e/o a soggetti svantaggiati (disabili, disoccupati, disadattati, detenuti, immigrati...);
- il 12.2% è composto da occupati e il 9.1% frequenta altri corsi (cfr. Tav.6).

b) Dall'incrocio tra le tipologie dei corsi e le variabili sesso, circoscrizione geografica e istituzione di appartenenza è possibile connotare alcuni andamenti peculiari a ciascun gruppo:

- per quanto riguarda il sesso, i maschi appaiono particolarmente concentrati nei corsi post-obbligo (in ragione quasi del doppio rispetto alle femmine), mentre queste ultime sopravvan-

zani i loro coetanei in quelli post-secondari; curiosamente sono invece in numero pari nei corsi post-laurea. Passando ai corsi mirati alle fasce deboli/svantaggiate, le femmine superano i maschi nei corsi per disoccupati, mentre questi ultimi sopravanzano un po' dappertutto nei corsi destinati all'area del disagio (detenuti, disadattati, disabili...);

- nella suddivisione dei corsi per circoscrizioni geografiche troviamo che oltre tre iscritti su quattro si concentrano nelle regioni del Nord (76.7%); segue il Sud/Isole con il 15.9%; mentre il Centro, oltre a presentarne una minoranza, si connota per non avere alcun corso e, quindi, alcun iscritto appartenente alla fascia a disagio/rischio: tutt'al più si limita, sul fronte dello svantaggio, a 94 disoccupati;

- infine nella distribuzione dell'utenza in base alla suddivisione tra CFP appartenenti a Ordini/Congregazioni e altri Enti, i primi si caratterizzano per avere un numero maggiore di iscritti (53.5%) in possesso di titoli di studio forti, se si guarda alla loro particolare concentrazione nei corsi post-qualifica, post-secondaria e post-laurea; mentre i secondi, pur essendo ugualmente presenti in questa attività, superano i primi per un maggiore impegno a favore delle fasce deboli (cfr. Tav.6).

Tav. 6 - Iscritti ai Corsi di FP: totali, per circoscrizione geografica, per tipo dei corsi, per sesso e per Ente gestore (1998; in VA e in %)*

TIPOLOG. DEI CORSI	TO-TALE	M	F	Nord	Centro	Sud	Ordini/Congreg.	Altri Gestori
Post-Obbligo	22.194	15.116	7078	15.332	2.559	4.303	12.570	9.624
Post-Qualifica	4.520	2.854	1.666	3.763	240	517	2.612	1.908
Post-Secondaria	6.219	2.508	3.711	3.990	496	1.733	3.419	2.800
Post-Laurea	248	123	125	120	0	128	106	142
Disadattati								

(drop-out)	1.225	792	433	1.159	0	66	423	802
Disabili	1.398	879	519	1.005	0	393	595	803
Disoccup.	1.891	804	1.087	1.582	94	215	703	1.188
Immigrati	367	257	110	352	0	15	115	252
Detenuti	1.051	922	129	601	0	450	273	778
Occupati	6.111	4.103	2.008	5.931	150	30	3.486	2.625
Formatori	303	172	131	250	53	0	254	49
Altro	4.499	2.480	2.019	4.298	120	81	2.229	2.270
Totale	50.026	31.010	19.016	38.383	3.712	7.931	26.785	23.241
%	100.0	62.0	38.0	76.7	7.4	15.9	53.5	46.5

*Dati provvisori

Fonte: CSSC 1998

Nell'analizzare i *criteri di accettazione degli allievi* si rileva che essi si basano prioritariamente sulle segnalazioni provenienti dal servizio sociale e/o di orientamento ($M^8=2.09$ - i CFP appartenenti ai gestori altri) e su una situazione familiare disagiata ($M=2.15$ - in particolare i CFP degli Ordini/Congregazioni). Seguono altri criteri quali la prova di ammissione ($M=2.27$), l'ordine cronologico nell'iscrizione ($M=2.32$) e la condivisione del Progetto educativo ($M=2.34$), mentre viene rifiutata quasi da tutti la graduatoria in base ai risultati precedenti ($M=3.13$).

Gli allievi/utenti che hanno partecipato alle *prove di qualifica* durante l'anno in osservazione assommano complessivamente a 13.861, pari al 27.7% degli iscritti, di cui due terzi nei CFP del Nord. In realtà quelli che effettivamente hanno ottenuto la qualifica arrivano a 12.980 (93.6%); di rimando non l'ha conseguita il 6.4%. I risultati migliori si sono riscontrati nei Centri appartenenti agli Ordini/Congregazioni, mentre gli insuccessi sono avvenuti soprattutto al Nord.

Nei 231 Centri sono iscritti 1.866 allievi *portatori di handicap*, il 3.7% del totale. Oltre tre su quattro si collocano nei CFP

⁸ Per interpretare la media ponderata (M) bisogna tener presente che 1 corrisponde a "molto", 2 ad "abbastanza", 3 a "poco" e 4 a "per nulla".

del Nord (78.2%) e nel confronto tra Ordini/Congregazioni e altri Enti il rapporto è di due a uno a favore di questi ultimi (35.2 e 64.8%, rispettivamente). Una politica dei servizi efficiente (nel senso di abbattere le barriere architettoniche) è stata effettuata solo parzialmente: in effetti unicamente il 39.8% dei Centri ha adeguato la propria struttura alle esigenze dei disabili (si distinguono ancora una volta i CFP del Nord), mentre un altro 26.4% è in via di sistemazione per adeguarsi a questa particolare utenza.

Nei CFP sono presenti anche 877 allievi/utenti *non italiani*, l'1.8% del totale. Tre su quattro (75%) sono immigrati da paesi extraeuropei, il 15.1% proviene da quelli europei, non comunitari e il 9.8% dall'UE. La più parte di costoro sono iscritti nei CFP del Nord ed in quelli degli altri Enti.

3.3. *Le dinamiche del personale*

I formatori che hanno contribuito, nei 231 Centri, a realizzare 2.919 corsi, sono stati complessivamente 6.905⁹ (cfr. Tav.7). Essi si caratterizzano per le seguenti connotazioni:

- una netta maggioranza sono laici (93%) e una minoranza religiosi (7%);
- i formatori maschi sono complessivamente il 61.2%, contro il 38.8% delle femmine;
- inoltre dall'incrocio tra formatori laici/religiosi e maschi/femmine si rileva che mentre i religiosi maschi e femmine sono pressappoco uno stesso numero (49.7 e 50.3%), tra i laici due su tre sono maschi (62%, contro il 38% delle femmine);
- infine i formatori che lavorano nei CFP che appartengono agli Ordini/Congregazioni sono in numero leggermente superiore a quello degli altri Enti (52.6 e 47.4%, rispettivamente).

Tav. 7 - Formatori dei Corsi di FP: totali, per tipologia dei corsi, per circoscrizione geografica, per Ente gestore, per sesso e per stato civile (anno 1998; in VA e in %)*

⁹ Va fatto presente che uno stesso formatore può aver partecipato a più corsi, di conseguenza il numero non sta ad indicare le persone fisiche.

TIPOLOGI A CORSI	TO- TA- LE	Nord	Cen- t-ro	Sud	Ordini/ Congreg.	Altro	LM	LF	RM	RF
Post-Obbligo	2.678	1.834	201	643	1.534	1.144	1.521	899	134	124
Post-Qualif.	690	578	43	69	415	275	408	223	33	26
Post-Second.	1.297	848	54	395	635	662	696	516	33	52
Post-Laurea	59	41	0	18	29	30	31	24	2	2
Disadattati (Drop-Out)	363	357	0	6	120	243	201	142	8	12
Disabili	341	242	0	99	145	196	154	176	4	7
Disoccup.	360	302	8	50	120	240	212	131	9	8
Immigrati	93	93	0	0	25	68	43	47	0	3
Detenuti	141	67	0	74	48	93	121	18	2	0
Occupati	433	421	9	3	180	253	344	82	5	2
Formatori	213	137	55	21	150	63	115	78	13	7
Altro	237	207	8	22	130	107	135	97	1	4
Totale	6.905	5.127	378	1.400	3.531	3.374	3.981	2433	244	247
%	100.0	74.3	5.5	20.3	51.1	48.9	62.0	38.0	49.7	50.3

*Dati provvisori

LM = laici maschi; LF = laiche femmine; RM = religiosi maschi; RF = religiose femmine.

Fonte: CSSC 1998

Dalla data di nascita si rileva una notevole differenza di *età* tra i formatori laici e religiosi. Il 57.1% dei primi ha meno di 50 anni, in quanto nati dopo il 1955, mentre il 76.3% dei secondi è

nato prima del 1950 e tra essi il 43.8% prima del 1940.

In oltre la metà dei casi, il *titolo di studio* è costituito dal diploma di scuola superiore, quadriennale o quinquennale (51.9%). L'altra quota più consistente riguarda la laurea (34.9%), mentre quasi nessuno ha una specializzazione post-laurea (0.3%) oppure il diploma universitario (1.5%); arrivano, invece, al 10% circa i formatori dotati di qualifica di FP.

Il personale con funzioni *direttive* ammonta complessivamente a 282. La maggioranza (56.7%) è costituita da religiosi (51.8% maschi e 49.1% femmine), il 39% da laici (77.3% maschi e 22.7% femmine), mentre i diocesani sono in tutto il 4.3%. In aggiunta vanno considerate altre 1.078 persone le quali all'interno dei Centri svolgono funzioni amministrative (49.8%), ausiliarie (37.9%) e tecniche (12.2%).

I criteri su cui ci si basa *nell'assumere il personale* sono essenzialmente due, ognuno dei quali caratterizza la diversa appartenenza del Centro: la condivisione del Progetto Educativo (M=1.34), viene adottato prioritariamente nei CFP degli Ordini/Congregazioni, mentre si tiene più in conto la preparazione professionale (e/o il percorso formativo precedente, M=1.34) nei CFP degli altri Enti. Seguono l'esperienza nella docenza (M=1.88) e l'essere ex-allievo e/o membro esterno della famiglia religiosa (M=2.21). Viene meno considerato il punteggio derivato dal titolo di studio (M=2.33) mentre scarsa attenzione è riservata alla segnalazione dei referenti (M=2.82) e all'abilitazione (M=2.97).

Meno della metà dei Centri promuove iniziative di *formazione "in entrata" per i neo-assunti* (40.3%); i CFP delle regioni del Nord appaiono decisamente più attivi in tal senso. Tali iniziative riguardano essenzialmente il Progetto Educativo che fa capo al Centro (87.1%) e la didattica generale (68.8%).

Circa tre Centri su quattro, invece, attuano la *formazione "in servizio"* (72.7%); tra essi si distinguono ancora una volta i CFP del Nord per una maggiore efficienza. Anche in questo caso la formazione si attiva in rapporto alle due discipline segnalate nella domanda precedente, con la differenza che si sono rovesciate le posizioni: in questo caso la priorità viene data alla didattica generale (73.8%) ed il secondo posto è riservato al Progetto Educativo (52.4%), a cui si aggiunge inoltre anche la didattica speciale (50.6%); mentre vengono assai meno rilevate la

formazione religiosa (37.5%) e la psicologia e sociologia (31.5%).

L'89.6% dei CFP dichiara che il personale riceve un onorario secondo quanto previsto dal CCNL della FP convenzionata; altre tipologie di contratto si riscontrano in appena il 3% dei Centri. Per quanto riguarda inoltre il contratto a tempo indeterminato, si registra un 87.6% di dipendenti a tempo pieno, contro il 12.4% a tempo parziale; mentre per il contratto a tempo determinato le posizioni sono rovesciate in quanto la maggioranza lavora a "part-time" (61.3%), a fronte di una minoranza a "full-time" (38.7%).

3.4. *L'offerta formativa*

Durante l'anno formativo trascorso nei 231 Centri sono stati effettuati complessivamente 2.919 corsi, così distribuiti in base alla loro tipologia, alla circoscrizione geografica e alla gestione di appartenenza:

- il 40% circa (39.4%) è rivolto agli alunni con il solo titolo dell'obbligo e il 14.7% ai soggetti deboli/svantaggiati (disoccupati, disabili, detenuti, immigrati...). Un quarto quasi (24.4%) è destinato a soggetti in possesso di titoli di studio forti (diplomatici/qualificati/laureati), mentre il 12,7% ha riguardato gli occupati e per l'8.8% si è trattato di altri corsi;

- nella suddivisione per circoscrizioni, il Nord occupa il primo posto con il 75.6% del totale; da notare come siano stati effettuati proprio in queste Regioni quasi tutti i corsi a favore degli occupati; il Centro oltre a presentare un ristretto numero di corsi (7.1%) si caratterizza per non averne svolto nessuno a favore delle fasce deboli (a parte 5 per i disoccupati); mentre il Sud presenta una quota rispettabile (17.4%), tra cui una parte a favore dei soggetti svantaggiati;

- infine la suddivisione dei CFP in base all'appartenenza a Ordini/Congregazioni e altri Enti, presenta un maggior numero di corsi gestiti dai primi (54.1%, contro il 45.9% dei secondi); questi ultimi tuttavia evidenziano un maggior impegno nell'effettuare corsi a favore delle fasce svantaggiate (19.5% rispetto al 10.6% dei primi) (cfr. Tav.8).

Tav. 8 - Corsi di FP della Confap: totali, per tipo, per circoscrizione geografica e per Ente gestore (anno 1998; in VA e in %)*

TIPOLOGIE DEI CORSI	TOTALE	Nord	Centro	Sud	Ordini/ Congreg.	Altri Gestori
Post-Obbligo	1.150	769	133	248	663	487
Post-Qualifica	268	219	17	32	155	113
Post-Secondaria	384	244	27	113	214	170
Post-Laurea	15	8	0	7	6	9
Disadattati (Drop-Out...)	82	75	0	7	33	49
Disabili	126	83	0	43	59	67
Disoccupati	117	97	5	15	47	70
Immigrati	26	24	0	2	9	17
Detenuti	79	47	0	32	20	59
Occupati	371	357	12	2	212	159
Formatori	44	38	4	2	41	3
Altro	257	245	8	4	119	138
Totale	2.919	2.206	206	507	1.578	1.341
%	100.0	75.6	7.1	17.4	54.1	45.9

*Dati provvisori

Fonte: CSSC 1998

In circa tre Centri su quattro esiste il *Progetto formativo* (73.2%) ed il regolamento interno (70.6%). Nel valutare l'importanza attribuita ai diversi obiettivi dell'attività formativa, il primo posto viene assegnato alla formazione professionale (M=1.12), seguita da quella morale, sociale e culturale (M=1.51, 1.52, 1.66, rispettivamente); più distante la formazione religiosa (M=1.86), la quale riscuote meno consenso da parte soprattutto dei CFP appartenenti ad altri Enti, che invece si distinguono per preferire la formazione sociale e culturale.

Tra le attività a scopo *educativo-religioso* svolte a favore degli allievi/utenti, vengono elencate nell'ordine:

- le celebrazioni liturgiche (70.1%);
- la preparazione alle feste liturgiche (69.7%);
- le conferenze, incontri (53.7%);
- gli esercizi spirituali (46.3%)
- le riflessioni religiose all'inizio della giornata (45%);
- la preparazione ai sacramenti (31.6%).

Se si prescinde dalle conferenze e incontri, in tutte le altre attività prevalgono ovviamente i CFP appartenenti agli Ordini/Congregazioni.

I *servizi* e le altre attività offerte dai Centri sono, in graduatoria:

- la formazione religiosa (69.7% - con particolare riferimento ai CFP degli Ordini/Congregazioni);
- le gite scolastiche (55%);
- le attività sportive (38.5%) e culturali (34.6%);
- il servizio mensa (38.1%).

Il servizio di *orientamento* è presente all'interno del 70.6% delle strutture, in particolare nelle regioni del Centro-Nord e nei CFP appartenenti ad altri Enti. Sono poche quelle che si servono di un servizio esterno (17.3%) e ciò si verifica soprattutto al Nord.

Sono un numero ridotto anche i CFP dove esiste anche il convitto (13%), il semiconvitto (16.9%) ed il pensionato universitario (4.8%); la maggioranza di questi servizi sono presenti nei Centri appartenenti agli Ordini/Congregazioni.

Tra le *attrezzature* presenti nei CFP, quelle più diffuse riguardano: i laboratori di informatica (85.3%), le palestre (31.6%) e più in generale gli impianti sportivi (43.7%). Un quarto dei Centri possiede anche i laboratori linguistici (26%).

Le *sperimentazioni* in atto al momento dell'inchiesta riguar-

dano il 29% delle strutture: quasi tutte si svolgono nei Centri del Nord e sono più presenti nei CFP appartenenti ad altri Enti piuttosto che in quelle degli Ordini/Congregazioni. A loro volta le principali *innovazioni* apportate al CFP negli ultimi 3 anni, sono state (in graduatoria):

- il miglioramento delle tecnologie (83.1%);
- il potenziamento delle metodologie e della didattica (71.9%);
- l'aumento delle azioni formative (62.8%);
- il miglioramento delle strutture edilizie (55.8%);
- l'allestimento di nuovi servizi (47.2%);
- le iniziative a scopo educativo e religioso (43.7%);
- le attività sperimentali (38.1%);
- le iniziative culturali e sociali (28.6%).

Va rilevato inoltre come le iniziative a scopo educativo-religioso sono state introdotte prioritariamente dai CFP degli Ordini/Congregazioni, mentre i Centri degli altri Enti si connotano per dare maggiore attenzione alle metodologie didattiche e alle attività sperimentali.

3.5. *La scuola, la famiglia e gli organismi di partecipazione*

Nel 59.7% dei CFP esiste un *Consiglio di Centro*: tale organismo appare più diffuso nell'Italia Centrale. Il 72.5% valuta buono il suo funzionamento e un altro 5.8% lo considera ottimo: solo il 15.9% lo giudica mediocre e il 5.8% scarso. Sono soprattutto i Centri appartenenti agli Ordini/Congregazioni che sottolineano l'efficacia e l'efficienza di tale organismo.

Viceversa, appena il 14.3% può vantare di avere un'*associazione per genitori*. Le poche esistenti si riscontrano quasi tutte al Nord e, tra esse, l'Agesc viene segnalata nel 30.3% dei casi. A loro favore va il giudizio di buon funzionamento.

L'instaurarsi di tale situazione viene poi confermato dal *coinvolgimento dei genitori* nella vita del CFP. In particolare, essi partecipano nel 55% dei casi a livello di problemi disciplinari, in un 30% all'organizzazione delle attività complementari (28.6%) e di quelle sociali e culturali (27.7%), in un quinto alla organizzazione dello stage aziendale (24.7%) , mentre solo nel 15.6% alla gestione e appena nel 13.4% alla progettazione educativa.

3.6. Il ruolo sociale dei Centri nel territorio

Oltre la metà dei Centri non ha *collegamenti* diretti con le diocesi (54.1%); soltanto poco più di un terzo lo ammette, però nella grande maggioranza "saltuariamente" (27.7%), mentre quelli che sostengono di avere rapporti "stabili" arrivano appena al 7.8% e sono essenzialmente i CFP del nord e quelli appartenenti a gestori diversi dagli Ordini/Congregazioni. Altri collegamenti riguardano, in graduatoria: il mondo del lavoro (82.7%), altri CFP (77.1%), le scuole (67.5%), il Comune (54.1%) ed il territorio/quartiere di appartenenza (23.4%). Ancora una volta si distinguono per una maggiore capacità di creare tali collegamenti i CFP del Nord e quelli appartenenti ad altri Enti.

Le *modalità* con cui vengono effettuati collegamenti/collaborazioni con altri CFP riguardano essenzialmente: i rapporti in rete attraverso le associazioni a cui appartiene ciascun Centro (70.1%), la formazione in comune dei docenti (64.5%) e le iniziative comuni di orientamento (42%). In tutte queste forme l'apporto maggiore proviene pur sempre dai CFP del Nord e dagli appartenenti ai gestori altri. Seguono, ma in misura decisamente inferiore, alcune forme collaborative quali la gestione di sperimentazioni comuni (25.5%), la gestione unitaria dell'amministrazione (16.9%) e la condivisione delle attrezzature (13%); appare decisamente scarsa la volontà di organizzare in comune le lezioni (9.5%), ma al tempo stesso pochissimi rilevano la totale assenza di collegamenti (4.8% - non risponde il 10%).

Più diradati appaiono invece i collegamenti tra i Centri e *le scuole*. Anzitutto la quota di coloro che non li ammettono (direttamente o per mancata risposta) riguarda un terzo dei CFP (33.8%). Inoltre se si prescinde da iniziative comuni di orientamento (49.4%), che si verificano per lo più nei Centri del Nord e in quelli di Enti di gestioni altri e su tutta la restante gamma di attività gli approcci appaiono piuttosto sporadici: appena un CFP su cinque può contare su una gestione comune delle sperimentazioni e sulla condivisione di attrezzature.

Un tale andamento anticipa anche le forme di rapporto tra i 231 Centri e altre due tipologie di strutture (*CFP e scuole di Stato*):

- a) nei confronti dei primi il rapporto appare improntato deci-

samente alla collaborazione (71% - con particolare riferimento ai Centri del Nord e a quelli di Enti diversi dagli Ordini/Congregazioni), mentre risultano quasi inesistenti forme di concorrenza (5.2%) e di indifferenza (8.7%);

b) invece collabora con le scuole di Stato appena la metà dei Centri (49.8% - i CFP con le caratteristiche precedenti) e, sebbene anche in questo caso la concorrenza sia scarsa (6.5%), cresce invece il rapporto di indifferenza (18.6% - cui va aggiunto un 25.1% di non risposte).

Almeno tre CFP su quattro attuano forme di collaborazione con le *aziende* (74.9%). Tali cooperazioni provengono ancora una volta, in misura superiore, dai Centri del Nord e di altri Enti. Tenendo conto della dimostrata cooperazione anche con altre strutture considerate in precedenza (scuole, diocesi, altri CFP), si può con tutta ragione ritenere che tali Centri si dimostrano maggiormente aperti alle diverse realtà presenti nel territorio. Questa osservazione trova inoltre conferma nel fatto che almeno una metà dei Centri organizza anche *corsi di formazione per il personale delle imprese* (48.1%) e che ad adoperarsi maggiormente in tal senso sono i CFP che nelle domande precedenti si sono dimostrati maggiormente collaborativi con le varie realtà del territorio.

Altre attività promosse dai CFP riguardano quasi unicamente iniziative a favore dei drop-out (43.3%). Qualcosa si sta muovendo anche a servizio dei terzomondiali (17.7%) e in qualche raro caso dei genitori mediante scuole per loro (11.7%); mentre vengono trascurati i soggetti a rischio (7.4%).

4. CONCLUSIONI COMUNI E PROSPETTIVE

Per facilitare la comparazione tra questa sezione e le precedenti seguiremo la medesima articolazione adottata per la distribuzione delle varie parti del saggio. In questa conclusione non verranno presi in considerazione i dati quantitativi relativi al numero delle scuole/Centri, degli alunni/allievi e dei docenti, in ragione del fatto che una porzione consistente dei risultati è ancora provvisoria: per queste tematiche rimandiamo ai commenti relativi ai vari livelli del sistema scolastico/formativo di scuola cattolica.

4.1. Le caratteristiche delle scuole e dei Centri

L'Ente responsabile della gestione è costituito in larga prevalenza da Ordini e Congregazioni nelle scuole Fidae e nei CFP Confap, con una punta in alto dell'85.5% nelle elementari e in basso del 57.1% nella FP. Al contrario la prevalenza è ridotta di molto (38.9%) nelle materne Fism dove anzi gli altri Enti gestori tra loro sommati raggiungono il 61.1% del totale. Questa situazione rispecchia la storia della scuola cattolica in Italia che ha avuto negli Ordini e nelle Congregazioni il suo punto di forza, anche se la evoluzione della situazione attuale fa pensare a una maggiore diversificazione della gestione.

In grande maggioranza (oltre l'80%) gli Enti responsabili della gestione delle scuole Fism e Fidae dichiarano di essere dotati di *personalità giuridica*. La percentuale cresce ancora di più tra quelli degli Ordini/Congregazioni. Questo sembrerebbe dimostrare che nelle scuole cattoliche è già operativa la condizione più importante dell'autonomia.

Dal punto di vista economico quasi tutte le scuole materne (89.6%) e i due terzi circa delle scuole Fidae affermano di aver *bisogno di un sostegno finanziario esterno aggiuntivo* rispetto alle entrate date dall'attività formativa. La percentuale si abbassa nei CFP (26.8%) a motivo del rapporto di convenzione che li lega alle Regioni; mediamente il problema è più accentuato al Sud. Tutto questo ribadisce l'urgenza di una legge paritaria che assicuri l'esercizio effettivo di una libertà civile quale quella della scelta di una scuola coerente con i propri ideali educativi.

La quantificazione dell'*aiuto integrativo esterno* è inferiore ai 50 milioni per il 42% delle materne e del 19.8% delle scuole Fidae. Le esigenze di un aiuto superiore alla quota citata (tra i 50 e i 150 milioni) risultano crescenti nelle scuole Fidae (33.8%) e arrivano fino a un 30% delle secondarie superiori che le dichiarano sopportabili con integrazioni ancor più elevate, cioè di oltre 150 milioni. La necessità del sostegno integrativo esterno nella FP è più accentuata al Nord ed è quantificabile in circa un quarto della spesa complessiva. Come si evince da questi dati, l'eventuale intervento statale o regionale a sostegno delle scuole cattoliche in difficoltà non dovrebbe essere tale da mettere in crisi il bilancio pubblico.

Nel 93% dei casi le scuole Fidae sono riconosciute come *cattoliche* dall'Autorità diocesana; la percentuale è del 67.8%

nelle materne e del 58.4% nei CFP. Si dichiarano di ispirazione cristiana il 25.2% delle materne, il 35.1% dei CFP e il 2.2% delle scuole Fidae. Risulta pertanto confermata la tradizionale identità ecclesiale delle scuole.

Passando alle *prospettive di futuro*, prevale la percezione di incertezza nelle scuole Fidae, soprattutto nei livelli superiori, e nella FP; anche nelle materne tale situazione è presente in una minoranza consistente. In tutti i tipi e livelli le difficoltà sono più accentuate al Sud. Le cause sono soprattutto di natura economica e in secondo luogo demografiche nella Fism e nella Fidae; diventano specialmente di natura politica nella FP a cui però non sono estranee anche le problematiche economiche.

4.2. *Il movimento degli alunni*

Tra i criteri adottati per l'accettazione degli alunni quello della condivisione del Progetto Educativo da parte della famiglia è ritenuto almeno abbastanza importante nelle scuole Fidae (83.4%) e nel 66.5% delle materne e in percentuale inferiore nei CFP (46.8%). Più omogeneo l'andamento relativo al criterio che considera le condizioni disagiate della famiglia: 67% nelle scuole Fidae, 58.8% nelle materne, 56.7% nella FP. L'ordine cronologico di iscrizione è considerato almeno abbastanza importante nel 46% delle indicazioni dei CFP, nel 44.4% di quelle segnalate dalle scuole materne e nel 40.2% delle scuole Fidae. Nella FP si dà importanza al criterio della segnalazione da parte dei servizi sociali (59.3%), mentre esso è meno considerato nella scuola materna (30%) e quasi trascurato nelle scuole Fidae (7%). A una graduatoria formata in base ai risultati precedenti non si assegna molta importanza nelle scuole Fidae e nei CFP: in questi ultimi si guarda di più (51%) ai risultati della prova di ammissione.

Circa il *numero complessivo degli studenti* il dato globale è provvisorio: tuttavia, il 57% frequenta le scuole Fidae, il 32.7% è iscritto alle scuole materne e il 9.9% alla FP. La distribuzione per sesso non presenta differenze significative nelle scuole Fism

e nelle elementari, mentre si nota una prevalenza dei maschi nelle medie (53.5%) e nella FP (62.%) e, invece, delle femmine nelle superiori (59%).

Il numero medio per unità scolastica o formativa è di 61,3 (67 al Nord) nella materna, 131,2 (147,6 al Sud) in quella elementare, 84,7 (91,9 al Nord) nelle medie, 91,4 nelle superiori (96,2 al Nord), 216 nei CFP.

La percentuale di alunni *portatori di handicap* in rapporto al numero degli iscritti è dello 0.62% nelle materne e dello 0.53% nelle elementari; diminuisce nelle medie (0.4%) e in modo consistente nelle superiori (0.02%), mentre cresce molto considerevolmente nella FP (3.73%). Nelle materne questi bambini si concentrano nel 16% delle scuole con una presenza media di 2,4 per scuola (1,7 al Nord, 7,7 al Centro, 4,2 al Sud). Nelle elementari sono presenti nel 14.4% delle scuole con una media di 4,8 per scuola (9,1 al Sud). Nelle medie la presenza per scuola diminuisce (2,3 al Nord e 3,6 al Sud) e ancora di più nelle superiori (1,8 al Nord e 2,4 al Sud). Nella FP l'andamento è assai diverso: gli allievi disabili sono accolti in 110 centri (47.6%) con una media di 17 per centro (18,7 al Nord, 6,4 al Centro, 16.5 al Sud). La differenza notevole tra i dati relativi all'accoglienza di alunni con handicap nella FP e nelle scuole Fism e Fidae può dipendere dal fatto che è soprattutto l'assenza di sussidi e la non assegnazione gratuita di insegnanti di sostegno (oltre al pagamento della retta) una delle cause della difficoltà da parte delle famiglie di studenti disabili a iscrivere i loro figli nelle scuole non statali.

Nelle materne gli iscritti *non italiani* sono il 2.38% del totale. Questa percentuale è inferiore nella FP (1.95), diminuisce ancora nelle scuole Fidae (1.2%) e in particolare nelle medie (0.9%) e nelle superiori (0.6%). Anche il numero delle scuole che li accoglie varia ed è percentualmente più esteso nelle scuole Fism (48.1%) e nella FP (48.5%) rispetto alle medie (40%) e alle superiori (34.1%). Nelle materne la media di bambini non italiani per scuola è di 3 (3,8 al Centro) e così pure nelle superiori (4 al Centro), mentre è inferiore nelle medie (2,2). Nella FP la media è di 7,8 (8,4 al Nord, 5,6 al Centro e 5,9 al Sud). La *provenienza* di questi allievi è in netta prevalenza da paesi extraeuropei: 75% nella FP, 67.7% nelle materne, 65.2% nelle scuole Fidae. Da paesi UE proviene l'11.8% di tali bambini rispetto al totale dei non italiani iscritti nella materna e,

rispettivamente, il 9.8% e l'8.6% nella FP e nelle scuole Fidae. Gli altri paesi del Continente contribuiscono con il 26.2% del totale di quelli iscritti nella Fidae, con il 20.5% nelle materne e con il 9.8% nella FP.

4.3. *Le dinamiche del personale*

Il numero complessivo dei docenti (compresa la FP) è anch'esso provvisorio: comunque, il 68.1% è nelle scuole elementari, medie e superiori, il 21% nelle materne, il 10% nella FP. Nelle materne il personale docente è costituito nella quasi totalità da femmine (96.4%) e così anche nella scuola elementare al 93.6%. Nella scuola media il rapporto tra docenti maschi e femmine è più equilibrato e i maschi sono il 30.6%; nelle superiori i maschi sono il 34.9%. Nella FP, invece, i maschi ammontano al 62%.

Considerati nella distinzione del loro stato civile, religioso o laico, i docenti sono in prevalenza *laici* nelle scuole materne (61.8%) ed elementari (68.8%), ma il dato è ancor più accentuato nelle medie e nelle superiori (82.3%) e sale ancora nei CFP (93.0%). Questa linea di tendenza dovrebbe confermarsi in modo ancor più marcato nel prossimo futuro se si considera *l'età dei docenti religiosi/sacerdoti*. Infatti nelle scuole materne il 73.3% di questi ultimi ha 52 anni e più (il 50.1% di essi ha compiuto almeno 57 anni); nell'età che va dai 47 anni in su si colloca il 70% dei docenti religiosi/sacerdoti delle medie, il 66.5% di quelli delle superiori, il 76.3% della FP: di questi, mediamente, il 41.3% ha 57 anni e più. Nella scuola elementare l'età dei docenti religiosi si distingue rispetto ai dati degli altri livelli scolastici e della FP perché più distribuita: il 73.1% ha compiuto almeno 37 anni e di essi ha da 47 anni in su il 37.1%. Un'ulteriore considerazione va fatta per quanto riguarda l'età dei docenti laici nelle scuole materne ed elementari: in esse si colloca al di sotto dei 37 anni rispettivamente il 79.5% e il 61.8% dei docenti laici e di questi il 33.4% e il 15% ha meno di 27 anni; ciò fa pensare ad un "turn-over" piuttosto accentuato che può essere dovuto alla sostituzione del personale religioso o di quello assente per maternità o al passaggio alla scuola statale.

Riguardo ai *criteri adottati per l'assunzione* del personale docente laico, si rileva che quello ritenuto più importante è la condivisione del Progetto Educativo: almeno abbastanza im-

portante è infatti considerato dal 92.5% delle scuole Fidae, dall'81% dei CFP, dal 64% delle scuole materne. Segue immediatamente nelle segnalazioni il criterio della preparazione professionale cioè il percorso formativo precedente: è valutato come almeno abbastanza importante dall'81.5% delle scuole Fidae, dall'83% dei CFP e dal 57% delle materne. Vengono poi nell'ordine, in modo omogeneo per i diversi livelli e tipi di scuola e nella FP, l'esperienza precedente di docenza, il possesso dell'abilitazione e il punteggio del titolo di studio. Il fatto che il candidato da assumere è un ex allievo o membro esterno della famiglia religiosa è maggiormente considerato nelle scuole Fidae e in quelle gestite da Ordini e Congregazioni. Le percentuali di risposta a questa domanda, da parte delle scuole materne, sono sensibilmente inferiori rispetto a quelle delle scuole Fidae e a quelle dei CFP anche se denotano lo stesso andamento nella gerarchizzazione dei criteri.

Iniziative per la *formazione in entrata dei neo-assunti* sono intraprese dal 28.6% delle materne; sono più diffuse nelle scuole elementari (38.9%) , nella FP (40.3%) e nelle medie (44%) per raggiungere la percentuale più alta (54.3%) nelle superiori. Si nota anche una maggiore intraprendenza da parte delle scuole e dei CFP del Nord e degli istituti gestiti da Ordini e Congregazioni. Si tratta in grande prevalenza nelle scuole Fidae (89.7%) e nei CFP (87.1%) di una iniziazione al Progetto Educativo oppure, ma in percentuale inferiore, di corsi di didattica generale (rispettivamente nel 70% delle scuole e nel 68.8% dei Centri). Nelle materne il rapporto si inverte perché la formazione in entrata è costituita in misura maggiore da corsi di aggiornamento scolastico (81.3%) rispetto alle iniziative dedicate al Progetto Educativo (57.2%). Corsi dedicati alla formazione religiosa si svolgono in misura maggiore nella Fidae (60%), in misura inferiore nelle materne (37.2%) e piuttosto ridotta nella FP (15.1%) con prevalenza nel Centro-Sud e negli istituti gestiti da Ordini e Congregazioni.

La formazione in servizio è attivata nel 58.3% delle materne, nel 77% delle scuole Fidae (con prevalenza nelle medie e nelle superiori e in quelle gestite da Ordini/Congregazioni rispetto alle elementari e a quelle con altra forma di gestione) e nel 72.7% della FP (con maggior diffusione nel Nord). Per questo tipo di formazione i corsi più frequenti sono di didattica generale e un po' meno quelli attinenti all'esame del Progetto Edu-

cativo, ma con una differenza percentuale che è meno accentuata nelle scuole Fidae (73.8% e 80%) rispetto alla materna (57.2% e 82.3%) e alla FP (52.4% e 73.8%). Anche la formazione religiosa è più diffusa nelle scuole Fidae (70%) e meno nella materna (38.9%) e nella FP (37.5%).

Il rapporto di lavoro e l'onorario sono regolati nell'89.6% dei CFP secondo quanto previsto dal CCNL della FP convenzionata e nell'87.3% delle scuole Fidae dal CCNL Agidae. Una percentuale inferiore (59.1%) applica il CCNL Fism tra le scuole materne (71.2% al Nord).

Il personale con funzioni direttive è in larga misura costituito da religiosi nelle scuole Fidae (80%) e nelle scuole Fism (73.7%), mentre nella FP la percentuale è sensibilmente inferiore: nel 56.7% dei Centri è religioso, nel 39% è laico e nel 4.3% diocesano.

4.4. L'offerta formativa

Gran parte delle scuole cattoliche può contare su un *Progetto Educativo/Formativo*: il 70% circa delle materne, il 90% della Fidae e i tre quarti circa dei CFP. Analoga è la situazione per quanto riguarda il regolamento interno di Scuola, Istituto, o Centro, che è presente nell'80% circa delle strutture Fism, nel 90% della Fidae e nel 70% della Confap. La *Carta dei Servizi* è adeguatamente diffusa nella Fidae (dove due terzi delle scuole la possiedono), meno nella Fism (dove la percentuale ammonta al 40%). In sostanza, il ricorso alla pedagogia del progetto e l'esigenza della trasparenza, della correttezza e dell'efficienza dei servizi sono entrate a far parte della cultura formativa della scuola cattolica.

Per quanto riguarda gli *obiettivi educativi e formativi*, in media le scuole Fidae e i CFP attribuiscono almeno abbastanza rilevanza alla formazione culturale, religiosa, sociale, morale e professionale e le prime tendono a dargliene maggiore. Da questo ultimo punto di vista, l'unica eccezione è la formazione professionale che nella FP occupa il primo posto con l'82.3% dei Centri che gliene attribuisce molta. Complessivamente le scuole cattoliche sembrano realizzare in modo adeguato la finalità di perseguire una formazione globale della personalità dei propri alunni, anche se l'equilibrio tra le varie dimensioni non è sempre soddisfacente.

Le attività *educativo-religiose* più diffuse nelle scuole della Fidae e nei CFP sono le celebrazioni liturgiche e la preparazione alle feste con percentuali che vanno da oltre il 90% nel primo tipo di istituzioni al 70% nel secondo, mentre all'ultimo posto troviamo la preparazione ai sacramenti che si colloca fra il 40% quasi e più del 30%. Riguardo alle altre iniziative si nota una differenza tra, da una parte, le secondarie e i Centri che privilegiano le conferenze e gli incontri (80.4% e 53.7%) e gli esercizi spirituali (79.8% e 46.3%) mentre le elementari e le medie danno maggiore rilevanza alla riflessione religiosa all'inizio della giornata (92.9% e 89.5%). Nell'extrascuola le istituzioni cattoliche completano quella formazione religiosa che nell'attività d'aula già riceveva attenzione anche se non era collocata al primo posto.

Il 90% delle scuole Fism e l'80% quasi di quelle Fidae organizza il *servizio mensa*, mentre la percentuale scende sotto il 40% nel caso dei CFP; anche quanto al doposcuola, al 70% circa della Fidae si contrappone neppure un quinto dei Centri Confap. Sono invece i CFP a fare più ricorso al servizio di orientamento (70.6%) e si tratta di uno interno (solo meno di un quinto ne utilizza uno esterno); in ogni caso, la percentuale in cui ne fanno uso le scuole medie e le superiori è solo di poco inferiore (64%) e più del 40% fa ricorso anche a uno esterno. Soltanto il semiconvitto ha una diffusione di una certa consistenza (circa il 30%) e unicamente nelle scuole medie e secondarie superiori, perché nel caso dei CFP la percentuale supera di poco il 15%; la presenza del convitto oscilla tra il 20% delle superiori, il 13% dei CFP e il 12% delle medie, mentre il 10% delle superiori e il 5% dei CFP hanno un pensionato universitario annesso. Un quarto delle materne attiva il servizio di trasporto. Le iniziative più offerte nelle scuole Fidae e nei CFP sono quelle formative e/o religiose e le gite con percentuali che nel primo tipo di istituzioni oscillano tra l'85 e il 95% e nel secondo si situano tra il 70% e il 55%; altre attività come le sportive, le culturali, le teatrali e le linguistiche si collocano nella Fidae tra i tre quarti e il 60% e nella Confap fra il 40% circa e meno di un quinto. Il panorama mette in evidenza sforzi notevoli da parte delle scuole cattoliche per completare il ventaglio di un'offerta che si vorrebbe veramente globale e al tempo stesso sottolinea la necessità di un potenziamento che richiederebbe pure un sostegno da parte dello Stato e degli Enti locali nell'am-

bito di una politica meno inadeguata del diritto allo studio.

Quanto alle *attrezzature*, la disponibilità di una palestra oscilla dal 90.5% delle scuole Fidae al 41.6% della Fism al 31.6% della Confap e gli impianti sportivi dal 60% delle medie e delle superiori a oltre il 40% dei CFP; la disponibilità di una piscina è quasi del tutto assente. La presenza dei laboratori musicale, artistico e linguistico riguarda la metà o minoranze consistenti delle scuole Fidae, ma è marginale nella Fism e nella Confap. Quanto al laboratorio di informatica la situazione è adeguata sia nelle scuole medie e superiori sia nei Centri che ne dispongono in percentuali maggiori dell'80%; soddisfacente appare la diffusione dei laboratori di chimica e fisica nelle scuole superiori (intorno all'80%), mentre è inadeguata nei CFP e nelle medie (tranne che per il laboratorio di chimica dove è sufficiente). Per le attrezzature si può ripetere la valutazione espressa sopra a riguardo dei servizi.

Nel 15% circa delle scuole della Fism e della Fidae sono in corso *sperimentazioni* e nel secondo caso più maxi che mini e con una concentrazione eccessiva nella secondaria superiore. La percentuale si raddoppia nella FP (30% quasi) e i Centri dimostrano un notevole impegno di rinnovamento in quanto negli ultimi 3 anni più della metà ha introdotto le seguenti innovazioni: miglioramento delle tecnologie, potenziamento delle metodologie e della didattica, aumento del numero di azioni formative, miglioramento delle strutture edilizie. Nelle scuole cattoliche, e in particolare nella FP, si nota un impegno consistente per adeguarsi alle esigenze della società del cambio accelerato.

4.5. *La scuola, la famiglia e gli organismi di partecipazione*

Passando ad esaminare i dati relativi al rapporto tra scuola e famiglia un primo elemento è costituito dalla *presenza e dal funzionamento degli organi collegiali*. Il dato complessivo indica una maggiore diffusione nelle scuole medie e superiori rispetto alle elementari (70%); sensibilmente inferiore la percentuale della loro presenza nelle scuole materne (56.2%) e nella FP dove il Consiglio di Centro è funzionante nel 59.7% delle istituzioni. Largamente positivo è il giudizio sull'efficacia del loro ruolo.

Un altro dato significativo è quello della presenza dei *genitori* costituiti in Associazione: ciò è riscontrabile in misura mag-

giore nel 48.9% delle scuole Fidae dove nell'82.3% dei casi si tratta dell'Agesc. La presenza in forma associativa dei genitori è meno diffusa nella scuola materna (33%) dove nel 18.5% dei casi si tratta dell'Agesc; nella FP la percentuale è ancora più piccola (14.3%) e in essa l'Agesc rappresenta il 30.3%. Infine, per quanto riguarda le forme di partecipazione dei genitori, si riscontra che nelle materne esse riguardano la gestione della scuola nel 39% dei casi, mentre ciò avviene solo nell'8% dei casi nelle scuole Fidae.

4.6. *Il ruolo sociale della scuola/centro nel territorio*

Con le diocesi si riscontrano iniziative comuni in una percentuale che va dal 60% delle scuole Fidae, al 42% di quelle Fism, al 35% dei Centri Confap; però solo in una media del 10% il rapporto è stabile, mentre nel restante è saltuario. Si tratta di un ambito di cooperazione che va sicuramente potenziato con l'impegno di ambedue i soggetti della relazione. Minori differenze fra i vari tipi di istituzione si registrano quanto ai rapporti con il *Comune* che esistono in più della metà dei casi con una punta del 64% tra le materne. La percentuale dell'interscambio scende a circa un quinto nel caso del quartiere, mentre per il mondo del lavoro si passa da oltre l'80% della FP al 40% quasi delle superiori. Più del 70% delle scuole Fism e il 45% di quelle Fidae promuovono scuole per genitori, mentre solo il 30% delle seconde, il 10% delle prime e meno di un quinto della Confap attuano iniziative per animatori; in oltre il 40% dei casi la Confap organizza attività per i drop-out e in meno di un quinto per i terzomondiali; le iniziative per tossicodipendenti trovano scarso riscontro da parte di tutti i tipi di scuola cattolica. Nonostante lodevoli eccezioni la situazione non è nel complesso soddisfacente e, pertanto, la scuola cattolica dovrà impegnarsi a rafforzare i legami con il territorio nell'intento di essere autentica e significativa espressione della comunità locale.

Meno del 50% delle istituzioni Fism e Fidae ha stabilito un collegamento con *altre scuole* e appena il 20% delle medie e il 25% delle superiori Fidae con la FP; da questo punto di vista i Centri della Confap dimostrano una maggiore apertura in quanto oltre due terzi dichiara di intrattenere relazioni con le scuole. Il collegamento tra le scuole avviene tra il 50% (Fidae) e il 60% (Fism) a rete attraverso le Associazioni di cui fa parte la scuola,

in oltre il 40% in occasione di incontri formativi per docenti e in più di un quinto organizzando iniziative comuni di orientamento, ma questa opportunità si dà solo nel caso delle istituzioni Fidae. Tra i CFP e le scuole le modalità principali di rapporto consistono nella realizzazione di iniziative comuni di orientamento nella metà delle situazioni, nella gestione delle sperimentazioni e nella condivisione delle attrezzature in un quinto circa. Anche in questo caso il panorama appare insoddisfacente se realmente si vuole creare in Italia un sistema formativo integrato.

Con le *scuole di Stato* il rapporto è di collaborazione in una percentuale che va dal 42% delle scuole Fidae al 46% della Fism al 50% della Confap. Il 30% circa delle scuole Fidae e Fism qualifica tale rapporto di indifferenza, mentre la cifra scende a meno di un quinto tra i Centri Confap. La concorrenza si riscontra in una percentuale ridotta di casi: dal 15% della Fidae a meno del 10% per Fism e Confap. L'attuazione di un sistema formativo integrato dovrebbe portare a promuovere la collaborazione tra scuole/centri non statali e quelli statali o dell'Ente locale.

La maggiore apertura dei CFP alle altre strutture formative si nota anche per quanto riguarda il collegamento *con gli altri Centri*: più dei tre quarti li hanno stabiliti. Tali relazioni avvengono nel 70% dei casi a rete attraverso le Associazioni di cui fa parte il CFP, nei due terzi mediante la formazione comune dei docenti e in oltre il 40% attraverso iniziative comuni di orientamento. Nella medesima linea va ricordato che almeno tre quarti dei CFP attuano forme di collaborazione *con le aziende* rispetto al 30% delle superiori e all'8.6% delle medie.

Indubbiamente la situazione della scuola cattolica mostra nel complesso zone di luce e di ombra, anche se le prime sembrano più ampie delle seconde. In ogni caso crediamo che il suo apporto al sistema formativo possa essere considerato *positivo*. Le potenzialità sono però maggiori: pertanto, sarà necessario che tutte le persone veramente interessate all'educazione dei giovani del 2000 dentro e fuori la scuola cattolica si impegnino affinché questa possa svolgere al meglio il suo servizio alla formazione di tutti.

